

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO

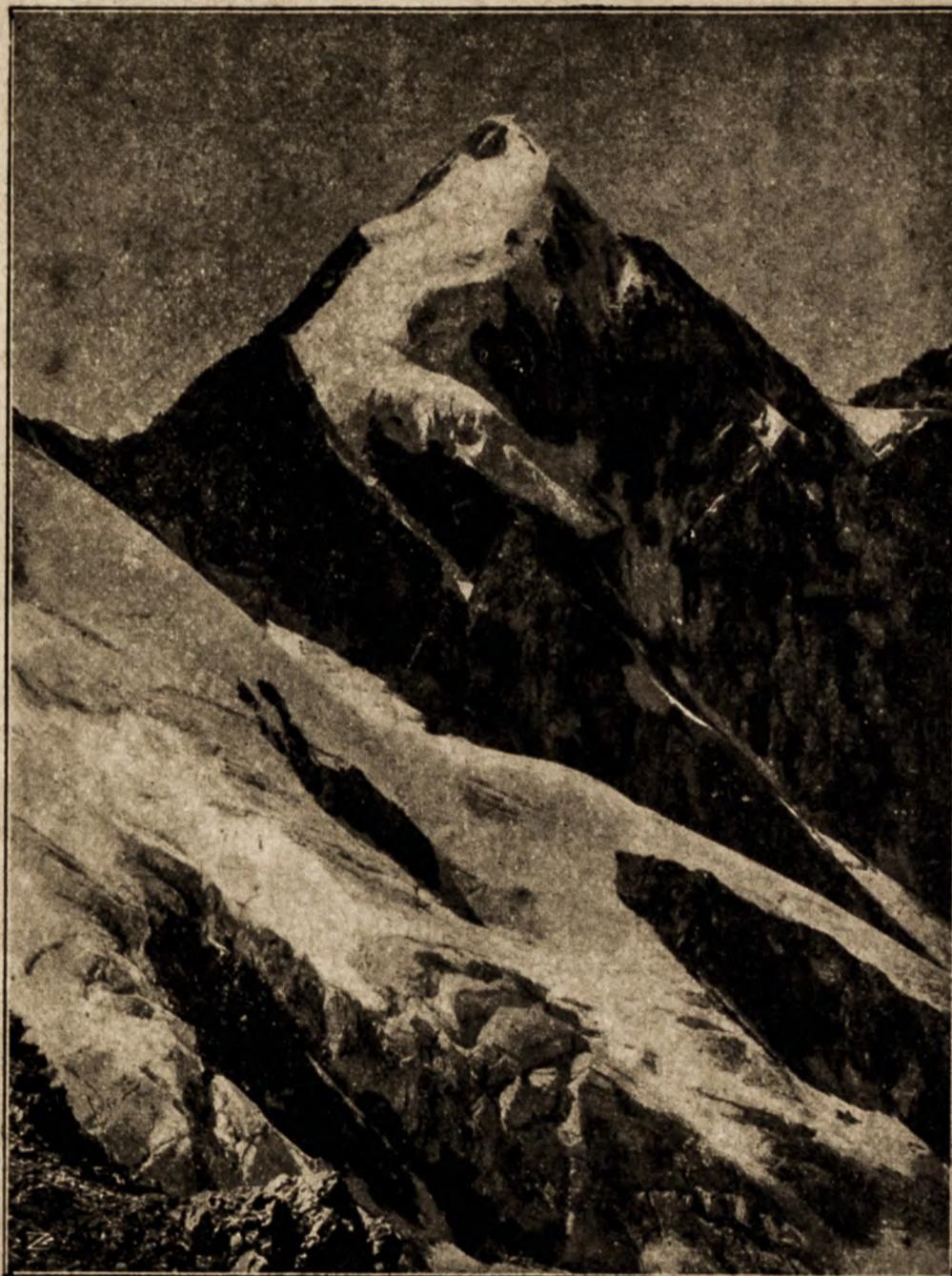
VAGABONDAGGIO SCISTICO. — In sci dalla Val d'Ultimo alla Val di Martello (20-23 maggio 1919), con 4 illustr. - *Ugo di Vallepiana.*

PIZZES DA CIR (*Tschierspitze*), pel camino di Adang (Alpi Dolomitiche), con una illustr. - *M. Piolti.*

CRONACA ALPINA: Nuove ascensioni: Gemelli di Val-tournanche - Punta Sella - Punta Giordano - Punta Lioy (con una illustr.). - *Dottor G. Gaia, A. Martinotti ed E. Umberti.* — Levanna Centrale, Cresta Nord (Sella) e Cresta SE. - *Dott. G. Gaia, A. Martinotti.* — Ascensioni invernali nelle Alpi Pennine. - *E. C. Biressi.* — Guide e Portatori.

## BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. — LUIGI DI SAVOIA: Lettera alla Presidenza del C. A. I. - Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza (terza adunanza), Torino, 20 aprile 1923. - Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo (terza adunanza), Biella, 29 aprile 1923. - Rifugio Vittorio Emanuele e Capanna Regina Margherita: Tariffe per il 1923.



GRAN ZEBRÙ (KÖNIGSSPITZE) - VERSANTE ORIENTALE  
DALLA CAPANNA AL LAGO GHIACCIATO (EISSEE).

*Neg. Wehrli.*

APRILE 1923

ANNO XLII - NUM. 4

Redattore

ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 11-80

## NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori pei quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## VAGABONDAGGIO SCIISTICO

In sci dalla Val d'Ultimo alla Val di Martello

(20-23 Maggio 1919).

20 Maggio.

Romba il motore: e con un balzo il nostro *auto-muletto*, specie di piccolo camion leggero e potente, speciale per strade di montagna, si mette in marcia. È ben carico, povera bestia! Siamo sopra in nove, oltre il meccanico (stavo quasi per scrivere: il conducente: l'amico, tenente Schiavio, impeccabile fotografo ed infaticabile studioso della Val Venosta, sette soldati ed io; tutti alpini, tutti sciatori, montanari di nascita o d'elezione, di gusti sempre, fieri d'essere soldati e delle nostre belle fiamme verdi. Sul carro sono ammonticchiati in un disordine poco regolamentare, ma in compenso anche poco artistico, bastoncini, piccozze dal lungo dente mordace, ramponi, corde, sacchi enormi, la cui vista sola basta per togliere la voglia di caricarsi sulle spalle, sci stendenti le loro braccia ricurve al cielo come per invocare già ora il ritorno dell'inverno. E così all'alba, rumorosamente, passiamo le belle vie di Merano ancora silenziose e ci lanciamo sobbalzando verso Lana. Quindi infiliamo la Val d'Ultimo.

La strada ora si snoda ripida fra vigneti e siepi in fiore; una casetta seppellita fra rose multicolori c'inonda di profumo; alti sopra di noi i cavi della teleferica da passeggeri « Lana-San Vigilio » ci ricordano che qui, già prima della guerra, il lavoro e l'ardimento italiano si erano imposti. La via continua, supera il salto con il quale la Val d'Ultimo sbocca nella Val d'Adige, poi si slancia tortuosa per quella valle che noi dobbiamo risalire.

Essa è meravigliosa: vorrei saperla descrivere così da renderne vivo lo stupendo quadro, e sarei certo che molti proverebbero invincibile il desiderio di visitarla. La contemporanea vicinanza di quel serbatoio di calore che è la Val

d'Adige e dei ghiacciai, produce un'incredibile varietà di vegetazione: la vite, il larice, l'abete, il castagno, le betulle, il noce, il pino cembro sono quasi mescolati assieme; in pochi minuti si passa da una vegetazione italicamente meridionale (Bacco sembra ridere fra i pampini) ai romantici boschi delle saghe nordiche del buon tempo antico; qui il gaietto sciame di farfalle pazze di fiori e di sole, subito dopo il ruscello fresco, gelido, ombroso, silenzioso fra il muschio.

Ma, ferma! Cos'è quel punto bianco che, vivo, sembra occhieggiare? Poi il punto bianco scompare a salti tra il verde per riapparire più lontano e fermarsi di nuovo come per osservarci. È un capriolo, il quale in quest'arcadica Val d'Ultimo si è spinto a pascolare fin giù ai prati lungo la carrozzabile; egli, con la mossa usuale dei daini, ci guarda voltandoci la schiena e girando verso noi la testolina curiosa; fugge a salti leggeri e gioiosi, quindi si ferma nuovamente: il ciclopico occhio osservatore altro non è che il suo codino bianco. Alla sua vista però il camion è in piena rivoluzione; tutti gl'italici spiriti venatorii si risvegliano; i terribili Nembrod travestiti da alpini, che nelle patrie contrade avevano consumato scarpe e pazienza dietro ad innocui uccelletti — povere bestiole, che avete il solo torto di servire così bene di contorno alla polenta — si agitano: questi impugna e carica il moschetto, quegli, abbrancata la piccozza, fa per saltare giù ed andare alla carica; gli altri, in mancanza di meglio, arrotano i denti e stringono i pugni. Il codino bianco capisce subito d'avere a fare con dei nemici: prudentemente *taglia la corda* e, dopo averci nella corsa occhieggiato ancora un paio di volte (sembrava un eliografo), scompare. Il nostro carro si acqueta; solo il più arrabbiato fra i cacciatori non può darsi pace di aver persa una simile occa-

sione; egli perciò si pone di sentinella, col moschetto spianato, li davanti, accanto al meccanico. Il *camion* acquista così d'un tratto un aspetto bellicamente feroce: quella canna di fucile che si protende in avanti sembra volersi dare l'aria d'una mitragliatrice, e la nostra buona bestia da soma assume quasi una grinta feroce da auto-blindata: anche le macchine, come gli uomini, possono facilmente camuffarsi da eroi!

Il nostro *auto-muletto* ci è riuscito a meraviglia, ed incute timoroso rispetto fra le contadine del luogo: pulitine, ravviate, con sul volto un'espressione digradante dall'acqua e zucchero al latte cagliato, estatiche come tante Madonne di primitivi.

Ad uno svolta della strada, turrato tra il verde del bosco che lo circonda, erto su un dosso, in mezzo alla valle, sbarrante la valle, padrone di essa, appare un castello.

Per un oscuro arco (attenti alle teste!), del quale ignoro se unisea o divida due abitazioni, giungiamo a S. Pancrazio: quattro case, una chiesa un po' troppo grande e, sotto l'atrio dell'osteria da noi evidentemente onorata di una visita, degli affreschi; ivi un Bonascopa locale ha ritratto le fasi di una caccia assai movimentata, nella quale cervi più grandi degli stessi monti sembrano rincorrere i cacciatori: con magnifica ed inarrivabile imparzialità l'autore è riuscito ad offendere la prospettiva e la logica usuale, ma forse siamo noi che non comprendiamo il doppio senso delle iscrizioni dialettali che ornano il capolavoro. Ammirata a lungo la meravigliosa opera d'arte, continuiamo per Santa Valpurga, dove purtroppo il camion deve fare « dietro front » e noi dobbiamo seguire a mulo.

Da Santa Valpurga a Santa Gertrude pare di percorrere una valletta artificiale preparata per il villaggio alpino di una qualche esposizione. Ben raramente, nei miei vari vagabondaggi turistici, mi è capitato di vedere nella libera natura dei prati così ravviati, dei contadini con grembioli di così abbagliante candore, delle contadinelle che, senza la frivolezza delle settecentesche *bergères* del Watteau, ne hanno però la grazia. Le case dai gerani in fiore e dalle tendine di bucato paiono, viste in distanza, orologi della Foresta Nera; ed io m'aspetto da un momento all'altro di vedere dalla finestretta di sotto all'aguzzo frontone saltar fuori il cuculo a beffarsi di me col cantarmi le ore e poi scomparire. In qualche punto la strada è stata, è vero, spazzata dalla valanga; ma queste sono inezie. Io navigo dunque in pieno idillio: tutto è bello o mi sembra tale; e ciò a me basta, tanto più che anche l'asino della novella, bestia intelligentissima, essendogli stati messi un paio di occhiali verdi, mangiava paglia per fieno ed era contento. Anch'io porto forse un paio di tali occhiali.

A Santa Gertrude, ricerca della chiave del Rifugio Val d'Ultimo (già *Höchsterhütte*) presso le notabilità del paese: il curatore delle anime e quello dei corpi: il parroco e l'oste. Ricerca inutile, perchè ci vien detto che la porta è stata sfondata ed il rifugio svaligiato; il fattaccio risale a qualche anno fa e ne danno la colpa a prigionieri russi evasi.

Si continua per il fondo valle. Fotografiamo un enorme masso erratico, sul quale un tipo originale ha eletto la sua dimora; poi la via diventa sempre più ripida; comincia la neve, ed i nostri muli, di comune accordo, si rifiutano di continuare. Esauriti inutilmente gli argomenti persuasivi del caso (in qualunque discussione, specie se l'interlocutore è un mulo, ognuno rimane sempre del proprio parere) proseguiamo a piedi, quindi in sci e verso le 17 raggiungiamo il rifugio. Che desolazione! E' pieno di neve, tutto è stato saccheggiato: della magnifica costruzione non restano più che le mura. Si ha l'impressione che molte oneste famigliuole, avendo dovuto arredare la propria casetta, abbiano fatto qui le compere, anzi i prelevamenti necessari. Nulla è stato rispettato: persino la grande stufa della sala da pranzo mostra d'aver validamente resistito con il suo peso ad un tentato ratto. Evidentemente non è una stufa leggera!

Siccome noi dobbiamo in ogni modo pernottare qui, ci diamo un gran da fare per rimettere le cose un po' a posto: e, dopo un paio d'ore di lavoro accanito, riusciamo a ricomporre un surrogato di stufa, a chiudere una finestra, a riadattare insomma una stanza. Le parti della stufa però non vanno d'accordo fra loro e, affumicandoci maledettamente, si vendicano del matrimonio di convenienza che noi abbiamo loro imposto: par d'essere tornati ai bei tempi dei gas lacrimogeni. Ma questo è nulla: il peggio si è che l'acqua non vuol bollire, il rancio non si può cuocere. A farla breve, è quasi la mezzanotte prima che si riesca a mangiare qualche cosa di caldo.

21 Maggio.

Il grosso della pattuglia se ne sta al rifugio a fare pulizia: il lavoro non manca.

L'amico Schiavio, il soldato Bron - un alpino che ha due medaglie d'argento al valore e che, oltre che alpino, è pure una delle migliori guide di Courmayeur - ed io calziamo gli sci per andare a fare i soliti quattro passi. È già mezzogiorno: la compatta neve primaverile riscaldata dal sole è, nel suo genere, ottima, e noi, traversato il Lago Verde, sulle cui sponde è situato il rifugio, c'innalziamo prima a zig-zag, poi con un largo arco di cerchio verso sinistra puntiamo sul **Passo Fontana Bianca** (*Weissbrunnen Joch*) m. 3159. Non ci affrettiamo, chè non abbiamo alcuna mèta prestabilita, ed il meraviglioso pano-

rama della cerchia terminale della Val d'Ultimo è una buona scusa per fermarsi ogni tanto; osserviamo, studiamo ogni monte, ogni passaggio e progettiamo delle gite che quasi certamente non effettueremo mai.

Ad un tratto, verso la Cima Fontana Bianca (Weissbrunnen Spitze), udiamo un rumore di sassi; ci voltiamo, e niente di strano: è un camoscio il quale, disturbato dal nostro arrivo, sta fuggendo su per le ripide cengie. Però qualche cosa di nero che sembra muoversi a stento là in alto, sul nevaio, attira i nostri sguardi; presto, il cannocchiale: è un piccolo camoscio appena nato, reggentesi a stento sulle

tano dell'altrui ingenuità; la madre, spiandoci da dietro una roccia, è certo in pena per la sorte del suo piccolo; una mamma, anche se a quattro zampe, è pur sempre una mamma; inoltre il piccolo è così piccolo che non c'è da fare nemmeno un pranzetto in ordine. Per tutte queste ragioni morali, diplomatiche, sentimentali e pratiche decidiamo lasciarlo vivere e continuare la gita per conto nostro. Ma lui non è di questo parere. Gli siamo riusciti simpatici, ed ora vuol stare con noi, tenta seguirci, e belando pare quasi raccomandarsi perchè lo portiamo giù con noi ai prati in fiore, dov'è già quasi estate. Lui, non li ha mai visti, i verdi



RIFUGIO VAL D'ULTIMO E CIMA FONTANA BIANCA. - Neg. O. Schiavio.

esili gambette, tutto spaventato per la inesplicabile fuga della madre. Decidiamo d'andarlo a vedere più da vicino. Ci dividiamo, e mentre due di noi risalgono il pendio nevoso, l'altro, toltisi gli sci, s'inerpica per le rocce, tentando una manovra avvolgente. Non abbiamo invero molta fiducia nell'esito della nostra impresa; ma, contro ogni nostra aspettativa, essa ottiene pieno successo grazie all'infantile ingenuità del camoscio. Questi infatti, non conoscendo ancora la malvagità degli uomini, non solo non tenta fuggire, ma anzi con passetti malsicuri ci viene incontro, belando flebilmente. Viene accarezzato, preso in braccio, fotografato (su il musetto!). Oh che quadretto idilliaco!

Ai feroci guerrieri, partiti in caccia con la speranza di procurarsi un buon arrostito, già s'intenerisce il cuore; il farlo finire in padella, dopo che egli ci ha dimostrato tanta fiducia, sarebbe per lo meno indelicato; il fatto, una volta che fosse conosciuto, potrebbe far credere nell'Alto Adige che i soldati italiani si approfittano

prati, ma forse intuisce che ci sarà bene qualche cosa d'altro al mondo che non solo rocce e nevi. Questa volta però non ci lasciamo commuovere: filiamo via veloci per andare a raggiungere le nostre piste di salita e, voltandoci, vediamo la madre che, uscita dal suo nascondiglio, s'è avvicinata al capretto. Chissà quante domande!

Continuiamo la nostra passeggiata su per la **Vedretta Fontana Bianca** (*Weissbrunnen Ferner*). Questa non presenta alcuna difficoltà: è un po' ripida ma sicura, ed in breve giungiamo sul colle omonimo.

Il panorama è magnifico: di fronte a noi le enormi distese nevose del Cevedale, la piramide scintillante del Gran Zebrù, la paurosa parete N. dell'Ortles spiccano nel cielo translucido grandeggiando in tutta la loro imponenza. Com'è bella l'Italia!

Voltiamo a sinistra, su per la cresta; ad un certo punto abbandoniamo i pattini, piantandoli nella neve perchè il vento non ce li porti via, e continuiamo a piedi. Verso le 16, dopo un

ultimo tratto un po' affilato, siamo sulla **Cima Sternai** (*Hintere Eggen Spitze*) m. 3437. Dalle lontanissime evanescenti Tofane all'Ortles, il più alto campo di battaglia del mondo si presenta ai nostri occhi: la Marmolada, il Cauriol, l'Adamello, la Presanella, la Busazza, il desiato gruppo di Brenta, il Castellaccio, la Punta San Matteo: quanti eroismi e quanti morti! E poi, verso Nord, dal Piz Lat per lungo tempo controverso alle azzurrine Alpi Pusteresi, la cerchia degl'intangibili sacri confini: fra questi ed i vecchi, iniqui, tutta la Venezia Tridentina con i suoi ghiacci, i suoi nevai, le guglie, le torri, le crode, i monti visitati in altri tempi quasi di soppiatto perchè



IL GIOVERETTO (*Zufritt Spitze*) DAL PASSO FONTANA BIANCA.

Neg. O. Schiavio.

il nemico anche in tempo di pace e d'imposta alleanza ce lo impediva in ogni modo: monti che più degli altri monti amiamo, anche ed appunto perchè hanno costato tanto sanguinoso travaglio.

Ci fermiamo alquanto a contemplare ed a meditare; ai nostri piedi, nella Val di Rabbi è il rifugio Dorigoni della Società Alpinisti Tridentini: per molti anni ci ha atteso con fede.

E' l'ora di scendere; però siamo troppo pigri per rifare tutta la cresta e tornarcene al colle dove ci attendono gli sci; laggiù, ad un tiro di schioppo (schioppo, cioè fucile a piccola gettata, non un '91!) è la capanna, e decidiamo di calarvi direttamente per un pendio di neve un po' ripido: detto, fatto. Vi giungiamo alle 18, lieti di trovare i nostri soldati i quali, dopo aver lavorato tutto il giorno a rimettere coscienziosamente in ordine il rifugio, si stanno ora esercitando per conto loro a fare delle voltate d'appoggio, dei *telemark*, dei *christiania*. Bravi ragazzi, che

comprendono come lo spirito di corpo non consista nel pavoneggiarsi per le vie delle città, magari con una penna fuori d'ordinanza!

22 Maggio.

Oggi, marcia forzata. Alle 6 partenza di tutta la comitiva, tempo splendido, neve dura, sci in spalla: fa fresco.

Fresco: termine molto elastico, che può riferirsi indifferentemente a tutta la scala termometrica, sia sotto che sopra zero. Questo d'oggi è un fresco sotto zero.

Noi tre, che ieri abbiamo lasciato gli sci al colle, camminiamo più spediti e più comodi, le mani in tasca, con l'aria quasi di beffare i compagni. Ma se conoscessero il nostro segreto affanno! Durante la notte ha tirato un ventaccio indiato: non avrà forse portati via i nostri sci? saremmo proprio in un bell'impiccio! Giungiamo al colle: ci sono; che sospiro di sollievo!

Fra i soldati la vista del Cevedale e dell'Ortles, che dal colle appaiono in tutta la loro magnificenza, causa una grande eccitazione: vi hanno passato tre anni fra quei ghiacci; ritrovano delle vecchie conoscenze ed ognuno ha da rac-

contare la sua: su quel cupolotto c'era li *cecchino* che sparava sempre sulla *corvée*; quell'altro era il posto del *gobbo*; lassù, sul Gran Zebrù, ci dev'essere ancora la *mitraglia*, perchè durante l'inverno nessuno è certo andato a portarla via; lì da quella forcilla devono essere passati i due fuggitivi russi; e così via.

Si volta a sinistra per la cresta già ieri percorsa, ma, giunti all'anticima della Cima Sternai, detta pure *Lockenspitze*, si piglia giù per la cresta O.N.O. conducente alla Cima di Rabbi (*Hintere Nonnen Spitze*); noi però non la raggiungiamo, chè, trovato un pendio possibile, ci caliamo dalla parte della Val di Rabbi sulla Vedretta di Sternai. Dopo un breve riposo al riparo dal vento mettiamo finalmente gli sci e, dopo aver trovato un comodo passaggio sotto la parete della Cima Sternai, a larghe serpentine scendiamo ai laghetti omonimi ancora incatenati dal gelo invernale. Di qui potremmo facilmente calarci al rifugio Dorigoni:

credo che sarebbe questione di mezz'ora; noi però abbiamo più vasti piani e ci dirigiamo verso il **Passo di Saënt** (*Sallent Joch*) m. 2991. Il raggiungerlo non sembra cosa tanto semplice: d'estate sarà certo una volgare facchinata, un po' ripida, un po' faticosa, se vogliamo, ma nulla più. Ora è invece tutt'altra cosa: la china che noi dovremmo salire è lì tersa, lucida, brillante, gelata; non è davvero invitante; per raggiungere tutta quella grazia di Dio, bisogna per giunta traversare una paretaccia che sembra fatta apposta per partire in valanga; essa termina a sua volta con un bel salto di roccia. Questo itinerario non è evidentemente consigliabile; ci decidiamo dunque ad aggirare la difficoltà: sci in ispalla e per un facile costone raggiungiamo un cocuzzolo ad E. del colle stesso; di qui al passo è men che niente; gliel'abbiamo fatta.

Si aprono davanti a noi i magnifici campi dell'Alta Vedretta di Saënt (*Sallent Ferner*) e di quella di Grames (*Gramsen Ferner*); per essi ci dirigiamo verso il colle senza nome aprentesi fra la Cima Rossa Sud (*Hintere Rothspitze*) m. 3345 e la quota 3354; di qui, per raggiungere la Vedretta di Careser, non c'è altra via. E' mezzogiorno, il sole dardeggia rabbioso (direi quasi che il tempo debba cambiare), i sacchi sono pesanti, sembrano anzi più pesanti del vero, e la pattuglia assume un'aria molto *scalcinata*.

Che noi tutti amassimo la montagna, di ciò ero profondamente convinto; ma non credevo che l'amore giungesse al punto da farci sentire il bisogno di fermarci proprio ogni momento a contemplare il paesaggio. La nostra pareva diventata una comitiva di esteti decadenti, senza però averne la squisita, impeccabile eleganza; dov'erano le mani affusolate, i languidi occhi a mandorla, le movenze efebicamente voluttuose degli esteti da salotto? Ma se questi sono i campioni del nostro sesso, amici soldati, come siamo brutti noialtri! Per noi non fiorisce fiore di parlar gentile, inutile schermaglia d'inutili parole, discussioni gravi su inafferrabili vane questioni: la lunga comunanza con la morte, non quella di cui si discute filosoficamente tra un *flirt* e l'altro, ma quell'altra, quella vera — un colpo, un sibilo od uno schianto: stecchito — ci ha reso praticamente saggi: vivere per agire, agire per vivere, bisogna; ed il resto in buon piemontese, lingua ufficiale del mio vecchio 3°, *tüte... storie*.

Così, cerebralmente ruminando, me ne vado anch'io pian piano su per il ghiacciaio, e giunto al colle sbuco infine sulla grande Vedretta di Careser. E' un magnifico piano leggermente inclinato racchiuso da facili vette culminanti nella Cima Venezia, m. 3384. Le potremmo scalare tutte, o, almeno, la più importante, ma temiamo

che la discesa al rifugio Cevedale possa serbarci qualche brutta sorpresa e non vogliamo, col perdere tempo, correre il rischio di dover fare un bivacco.

Ci accontentiamo perciò di spingerci fino ad un colletto fra la 3367 e la Cima Venezia e buttare un'occhiata nella Val di Martello. Quindi continuiamo con direzione S.O. avendo per mèta la forcilla tra quota 3179 e la 3166 (Cima del Lago Lungo); di lì passa la via estiva: in qualche modo passeremo anche noi. Ragionamento logico ma privo di buon senso; tant'è che giuntivi, e data un'occhiata allo sdrucchiolo poco simpatico del versante della Val di Venezia, ci guardiamo d'attorno per vedere se non ci sia modo di passare da un'altra parte. Nulla; poche chiacchiere, allora, via gli sci e giù scalinando; il primo, fatto qualche passo, scivola, parte, fila e, trovata in basso della neve molle, si ferma comodamente: gli altri, sperimentato *in corpore vili* che non c'è pericolo, seguono coraggiosamente il suo esempio; ed in breve siamo tutti riuniti di nuovo in fondo al canalone. Rimettiamo gli sci e con splendida discesa giungiamo ad un baracchino addossato a delle roccie in riva ad un lago: il Lago Lungo. E' uno dei caposaldi della difesa arretrata austriaca; non presenta certo molte comodità, pur tuttavia decidiamo di passare la notte qui: sono infatti già le 17, il rifugio Cevedale è ancora distante, non sappiamo in quali condizioni lo troveremo ed i pendii che ad esso conducono sono per giunta a quest'ora poco consigliabili. Mentre i soldati si accingono con la consueta buona volontà a rendere il tugurio abitabile, Schiavio ed io ce ne andiamo in giro a visitare la linea: è una sequela di appostamenti blindati (è incredibile la quantità di scudi di cui quella gente era fornita!), molto bene dissimulati e formanti un sistema impostato sul concetto di lasciar avanzare il nemico in alcuni punti per poi distruggerlo col fuoco delle mitragliatrici fiancheggianti o di quelle che sarebbero entrate in azione addirittura alle spalle. Per quanto nemici, dobbiamo convenire che anche in questo settore *essi* avevano, come al solito, saputo sfruttare molto bene il terreno. Ma adesso ci siamo noi, qui!

Il sole sta calando dietro il Palon della Mare, e l'ombra di questo si stende e s'allunga; già la valle n'è piena e l'ora, fredda e veloce, pone in fuga quei due o tre uccelletti che, araldi di Primavera, allettati dalla bella giornata, avevano abbandonato i prati già verdi della Val di Sole per spingersi, piccoli ed audaci esploratori, quassù, per vedere forse se la villeggiatura fosse già pronta.

Fra i cespugli di Cogolo o di Fucine li attende il loro nido; noi ci dirigiamo verso il nostro covo.

In queste due ore i soldati hanno fatto miracoli: tolta la neve, improvvisata una stufa, accesa, preparata con della paglia pescata non so dove una specie di lettiera; per concorde giudizio, astrazione fatta della lettiera, pare di entrare in un salotto. Non manca, è vero, la solita nuvola di fumo; ma via, non si può pretendere di avere addirittura un termosifone; gli occhi poi ci sono ormai talmente abituati da non farci quasi più caso.

Un minestrone fantasmagorico giunge in buon punto: il cuoco s'è fatto onore, noi d'altra parte non gli facciamo certo l'affronto di lasciarne sia pure una cucchiata; e poi, accese le pipe,

non certo uno zeffiro, ci accarezza rudemente la faccia; eppure si sente la Primavera: è onnipresente, intorno a noi e dentro di noi; è nell'azzurro già estivo del cielo, nei riflessi più pieni della neve, nelle tonalità della roccia, in qualche cosa di festoso che sembra debba erompere. Noi che volutamente abbiamo cercato di struggere in noi tutto ciò che fosse frutto dell'insensibilità prodotta da una falsa educazione e da un'erudizione libraria, noi che abbiamo voluto percorrere a ritroso la scala dell'evoluzione e ridurci così da poter sviluppare quegli istinti ormai sopiti, quale il senso dell'orientamento, dell'altezza, del cambiamento del tempo,



MONTE CEVEDALE, DAL LAGO LUNGO. — Neg. O. Schiavio.

stirate le gambe, anche il più pessimista si riconcilia col mondo. Si comincia a cantare: sono i canti del monte e del piano, della trincea e delle marce: quasi tutti lenti, un po' melanconici, i canti degli alpini; sembrano tediosi e sono profondi, sembrano noiosi e sono magnifici; ma per amarli bisogna averli vissuti, ed avendoli vissuti parlano al cuore.

### 23 Maggio.

Avevamo per oggi dei progetti veramente grandiosi: la traversata cioè della vetta del Cevedale. Varie considerazioni ci obbligano a limitare i nostri desideri.

Ci accontenteremo perciò di passare la Bocchetta di Venezia (Firkele Scharte) m. 3022 e di raggiungere il Passo del Lago Gelato (Eissee Pass) m. 3133, dove speriamo di poter pernottare. Alle ore 7 ci mettiamo dunque in cammino: è una bella mattina luminosa e chiara, d'una luminosità calda e piena; ai piedi abbiamo, è vero, gli sci, emblema dell'inverno; un vento,

noi, dico, sentiamo oggi la stagione novella: questa crosta nevosa più non ricopre una terra morta: smuovetela, e sbocceranno fiori.

Dopo aver traversata una costa alquanto ripida giungiamo al rifugio Cevedale: per ogni dove si scorgono le tracce della precipitosa fuga nemica del novembre radioso; la capanna è però ancora in buono stato: solo l'ingresso è stato invaso dalla neve, gli altri vani sono asciutti, vi troviamo una quantità di paglia e persino molte coperte; rivolgiamo un mesto pensiero alla fredda notte passata al Lago Lungo e, dopo aver salutato un'altra pattuglia venuta su da Cogolo, continuiamo il nostro cammino. La via è facile ed alle 11 ci affacciamo alla Bocchetta di Venezia (Firkele Scharte) m. 3092; gli enormi ghiacciai della testata della Val di Martello (Mortel Thal) si stendono davanti a noi; ci dirigiamo verso N.O., contornando la base della parete del Cevedale, passiamo dei vecchi appostamenti sparsi qua e là su delle rocce emergenti dal ghiaccio: qui tutto ci ram-

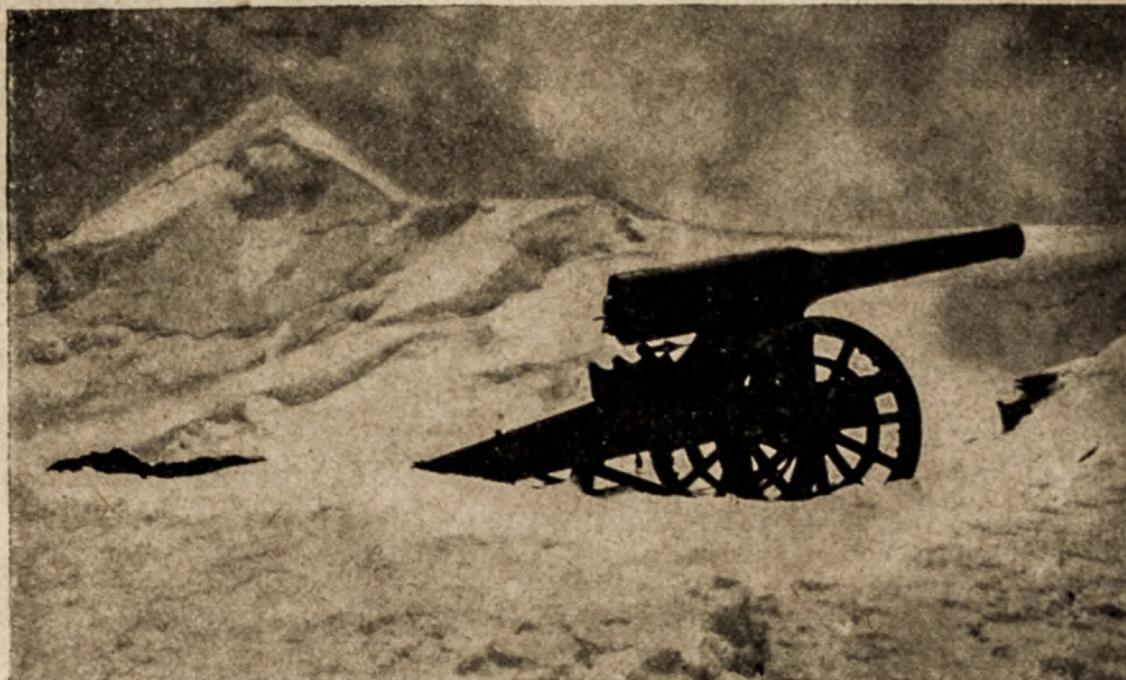
menta la guerra: ci fermiamo alquanto presso un grosso cannone da 152 piantato lì e che ancora sembra minacciare il cielo (su di esso una roboante iscrizione ricorda il capitano che l'ha fatto tirare dai suoi uomini fin quassù); quindi, mandati avanti gli alpini al Passo del Lago Gelato perchè ci preparino gli alloggiamenti, Schiavio ed io ci portiamo al **Passo Cevedale** (m. 3267) per dare un'occhiata alle antiche linee nemiche. Il tempo sta però guastandosi decisamente: le vette d'intorno sono invisibili, numerosi fiocchi di neve già cominciano a turbinare e noi due, abbreviata la visita, ci ricarichiamo alla svelta i nostri sacchi e nella nebbia, guidati dalla palificazione del telefono militare austriaco, ci affrettiamo verso il **Passo del Lago Gelato** (*Eisse Pass*) a m. 3133, già pregustando il bel fuoco che lì certamente ci attende.

La vita è notoriamente un susseguirsi di delusioni: profonda verità di cui abbiamo anche qui la prova; al colle non c'è un buco dove passare alla meno peggio la notte. Lavoriamo quasi una ora per scavare nella neve una galleria d'accesso ad un ricovero, e dopo questo lavoro dobbiamo fare l'ingrata constatazione che esso è inabitabile. Il tempo sta inoltre peggiorando lentamente ma costantemente; sul suo conto non ci facciamo alcuna illusione e l'idea di rimanere qualche giorno bloccati ci sorride poco. Col tempo bello ci saremmo certo adattati a questa specie di bivacco; la gioia di salire all'indomani il Gran Zebrù ci avrebbe ricompensati, ma oggi come oggi non v'è alcuna speranza. Con poco entusiasmo calziamo nuovamente gli sci e nella nebbia cominciamo a discendere la Vedretta Lunga (Langen Ferner): questa scivolata nel grigio non è simpatica; il ghiacciaio, per quanto notoriamente poco crepacciato, ci è completamente sconosciuto, e non v'è da meravigliarsi se il primo, al quale incombe l'onorifico incarico di trovare e di rischiare la via, se la prenda assai comoda: egli descrive delle larghe svolte, ogni tanto si ferma, tasta la neve con un bastone per vedere se *regge*, poi continua frenando a spartineve; non riconosciamo più in lui lo sciatore dalle discese fulminee a rotta

di collo, quelle tali discese per cui era divenuto il *norvegese* della brigata.

Infine anche il ghiacciaio è passato, la luce è migliorata e la scivolata è di nuovo un piacere: passiamo da una stazione intermedia dell'antica teleferica nemica e raggiungiamo il pianeggiante fondo valle dove trovasi l'altro rifugio del Cevedale (Zufallhütte), nostra mèta odierna.

Cammina, cammina, non si arriva mai: questa Val di Martello è di una lunghezza esasperante; esasperante almeno per chi ha già parecchi chilometri sul gobbo. Anche il rifugio del Cevedale (un vero villaggio di baracche, ex-comando austriaco di settore) è inabitabile: una deva-



SULLA VEDRETTA DEL CEVEDALE. - Neg. O. Schiavio.

stazione completa; ed allora avanti ancora; anche a costo di spingersi fino a Ganda (Gand) stasera vogliamo dormire in un buon letto; e di nuovo cammina, cammina (era così lunga la strada o ci sembrò tale?); scavalchiamo enormi depositi di valanghe, passiamo presso cataste di proiettili e di materiale da guerra d'ogni genere: infine, lontano lontano, il solito lumicino della fiaba antica: è l'albergo Zufritthaus.

Come si sta bene in cucina mentre fuori nevicava, quasi fosse ancora inverno! Un bicchierino di grappa fa ben, un secondo fa piacere ed un terzo non si può rifiutare: forma inoltre il numero perfetto.

All'indomani il trenino della Val Venosta ci sbarcava a Merano: la nostra circumnavigazione era terminata.

UGO DI VALLEPIANA  
(C.A.I. Sez. Firenze, Trento, Bolzano,  
C.A.A.I. - Senior S.U.C.A.I.).

## ALPI DOLOMITICHE

**PIZZES DA CIR (Tschierspitze) 2597 m.****pel camino di Adang**

Di fronte al massiccio del Sella che chiude la Val Gardena con le sue pareti lisce, e da esso separato per mezzo di un vallone boscoso che termina al Passo di Gardena, s'innalza una curiosa montagna, formata da una serie di denti affatto eleganti, fasciati alla base, come, in generale, tutti i gruppi dolomitici, da grandi colate di detriti e da macereti giallastri. Quello che s'erge di fronte al rifugio che sta sul Passo di Gardena, il più alto e maestoso, è tagliato lateralmente da una grande fenditura nera, il famoso camino di Adang, considerato dai numerosi turisti, che vanno a passeggio nei soleggiati pascoli del colle, con un certo rispetto timoroso, poich'esso costituisce notoriamente, per quanto riguarda la pura tecnica d'arrampicamento, una delle più difficili salite delle Alpi, e più pel fatto che già quattro persone vi sono morte, per non parlare di quelli che, ritornati malconci dai primi assaggi, si dichiararono paghi d'esser rimasti pressapoco interi.

Stamane, al levare del giorno, tutta la cerchia rocciosa appare ricoperta di neve recente; la notte è stata freddissima e, col sole, un gran vento porta dall'alto ondate di nebbia che filano lungo le costiere verdi. Parto, benchè il tentare oggi l'impresa sia pericoloso certamente e di dubbia fortuna; ma il rischio inasprisce il desiderio e il freddo eccita, pungendo i muscoli di tutto il corpo che, stamane, promettono miracoli. Sul colle, dopo due ore di cammino, temperatura polare; mi caccio nella cucina calda del rifugio-albergo, ove un valligiano — Giovanni Battista Mussneth di S. Ulrico — che qui abita e dovrà oggi guidarmi, sta mangiando: a giudicare dal pasto, è solido, e me ne compiaccio. Passiamo un'ora alla finestra, in vedetta, a spiare la roccia col suo grosso binocolo, in attesa che la neve si sciolga; il pauroso intaglio compare e scompare tra le folate di nebbia, e fuma in alto. Non pare disposta ad accoglierci molto gentilmente la montagna, oggi!

Finalmente si parte: lassù un po' di neve continua a luccicare, negli intervalli di sole, ma ormai è stabilito che si va, e non ci spaventa. In venti minuti siamo alla base del camino che si rizza verticale per trecento metri sulle nostre teste: ci leghiamo, con venti metri di intervallo, calziamo le scarpette leggerissime e c'inoltriamo nella fenditura profonda e stillante d'acqua, sonante sotto le ondate del vento che vi si in-

gorgano, intirizzendo le mani a contatto colla roccia gelata.

L'attacco è uno dei punti più difficili: il camino è largo e, non consentendo l'attrito della schiena alla roccia, occorre arrampicare sul fianco destro, (orografico) liscio, aggrappandosi a lievi rughe orizzontali, affatto rassicuranti.

Dopo circa dieci metri uno strapiombo chiude la fenditura e si prolunga sulla nostra via; il mio compagno vi caccia il capo sotto, si fa aderente con tutto il corpo alla parete, punta il ginocchio sinistro e colla mano cerca, palpando, al di sopra; lo vedo arrancare un momento a piombo sul mio capo, poi scompare. Non ho mai visto arrampicare con tanta sicurezza ed abilità.

La corda, con uno strappo, ha dato il segnale: è la mia volta; fino allo strapiombo le cose vanno lisce, poi un rapido corpo a corpo con quel simpatico sasso che manda due gentili prominente dritto al viso ed allo stomaco, e raggiungo un comodo ripiano dove il mio compagno sorridente sta sdraiato in una posizione olimpica, con la corda ben salda nel pugno.

Poi la lotta prosegue fra noi e la roccia aspra, ruvida, che morde i vestiti e la pelle, continuamente verticale, ostile al nostro sforzo tenace. Tutto il corpo acquista, nel pericolo, una forza nuova, si contrae nelle strette soffocanti, si torce in modo inverosimile, si attacca coll'attrito dei muscoli dell'addome alle scabrosità delle pareti, scatta per arrivare di balzo ad un appoggio troppo alto, e le mani indolenzite sanno afferrarsi ai minimi appigli così saldamente che tutto il peso vi si abbandona; le braccia poi si flettono lentamente, faticosamente, sollevando il corpo sfregante la pietra, mentre le gambe penzolano, la faccia aderisce al sasso, coll'odore selvaggio della roccia ormai calda nelle nari aperte dall'affanno. E' tutta un'acrobazia fantastica in cospetto allo spazio, che dà una gioia serena ed incomprensibile come un'emozione estetica. Ma con un simile compagno, che sorride sempre, non posso godere appieno la tragicità di questa salita. Egli ha una calma così luminosa sul volto quando, in posizioni strambe e temerarie, resta abbandonato, sospeso sul vuoto che a noi pare infinito, a degli appoggi impossibili, che la mia anima, già commossa da questo nostro ardire che, nell'esaltazione della lotta mi par grande come un'impresa eroica di leggenda, si rac-

queta, ed io sorrido della mia puerile commozione, guardando con occhi calmi ed il cuore fermo l'abisso nerastro che ci si spalanca sopra, sullo sfondo mobile e vertiginoso del cielo striato di vento. Ma per questo mancato stato di grazia poetico, un nuovo pensiero m'occupa: ritornerò in questo luogo a vincere da solo, senza l'appoggio di questo diavolo scatenato che vi trascinerrebbe chiunque, come un sacco inerte.

Ora siamo al mezzo della salita. Ci si presentano due vie. La parete destra dell'ampia spaccatura, per la quale siamo finora saliti, offre a questo punto una grande sporgenza all'infuori, rotondeggiante. La si può evitare in due modi: o portandosi a destra (per chi stia col viso rivolto alla roccia) verso il fondo della spaccatura, od a sinistra, sullo spigolo della spaccatura stessa. La prima via, quella seguita normalmente, è un poco più facile: si tratta di superare un breve strapiombo, e a tal uopo il primo di cordata sale sulle spalle del secondo per arrivare ad un appiglio sito in alto; quest'ultimo ha il modo di mantenersi stabilmente in equilibrio attaccandosi ad un

anello infisso nella parete; la seconda via è uno dei passi alpini più impressionanti per la sua esposizione assoluta, e di una notevolissima difficoltà tecnica. Consiste in una traversata in cui si è affidati quasi esclusivamente alle mani; il mio compagno, manco a dirlo, s'avvia da quella parte, e mentre gli sto dicendo di attendere ch'io trovi un piccolo spuntone in cui passare la corda per assicurarlo, per quanto è possibile in una traversata, lo vedo già sospeso colla testa fra le ginocchia e quindi rapidamente scomparire oltre lo spigolo, lo sento un poco grattare la pietra dall'altra parte, quindi l'ordine di partenza per me. La piccola cengia di pochi centimetri, sulla quale ho atteso, porta a due metri circa dallo spigolo arrotondato; qui la parete si fa liscia e pende considerevolmente infuori. Occorre quindi, tenendosi aderente col petto alla roccia, sporgersi verso l'angolo ed arrivare colla mano sinistra in un buco dove si trovano due piccole fessure rivolte in basso per cacciarvi quattro dita; su quest'appoggio,

sollevare le gambe lentamente e puntare le due ginocchia alla parete, poi, gradatamente, i piedi. Quando si sia raggiunta questa graziosa posizione, di un'esposizione completa su cento metri verticali, togliere la mano sinistra, abbracciare lo spigolo e, palpando, trovare un altro buco simile al primo; allora a passettini (non occorre raccomandare la precauzione) ci si porta a sinistra fino a superare lo spigolo. Fatto questo, parrebbe legittimo un sospiro di soddisfazione, ma lo spigolo è doppio, contro ogni aspettativa, e necessita un'altra piroetta del genere, a gambe

*Camino di Adang*



IL CAMINO DI ADANG AI PIZZES DA CIR (*Tschierspitze*).

penzolini, questa, ma con un appoggio per le mani assai più sicuro, costituito da una profonda fessura fra due rocce sovrapposte, formanti lo spigolo stesso, che dà completo affidamento. Poi che la guida ebbe finito di ridermi sul viso, mentr'io sbuffavo con entusiasmo, si riparte sulla parete facile e, per una cengia comoda, al di sopra dello strapiombo, si rientra nel camino, strapiombante pur esso, ma non eccessivamente difficile. Allo sbocco su di un piccolo ripiano ci si presenta sulla sinistra una parete vertiginosa di quel bel giallo chiaro che da solo indica l'inaccessibilità della pietra. Qualche metro in alto su di essa, ove diminuisce un poco di pendenza, penzola un pezzo di corda logora, traccia di una tragedia. Qui due studenti sassoni, mal pratici della via da seguire, arrischiatisi erroneamente sulla parete gialla, dopo pochi metri precipitarono, lasciandovi la corda strappata. Nessuno ha osato ancora giungere fino ad essa, tanto il luogo è impervio. Non si comprende come due abili arrampicatori, quali erano cer-

tamente i due studenti, abbiano potuto avere dei dubbi sulla via da seguire in questo punto, poichè il tratto seguente di camino si presenta bensì nuovamente strapiombante, ma evidentemente accessibile, anzi di una relativa facilità, mentre quella parete appare a prima vista impossibile poichè si continua liscia completamente per circa trenta metri verticali. Superato il secondo tratto di camino si esce per una cengia sulla parete sinistra (orografica) che presenta in qualche punto piccole difficoltà, ma che si può dir facile nel suo complesso; poi si rientra per un'altra cengia, dopo circa venti metri di salita. Questo ultimo tratto è, con l'attacco e la traversata, il terzo punto arduo della salita e forse il più difficile, sebbene non sia paragonabile al secondo per l'impressione che produce poichè, come tutte le arrampicate entro un camino, è pochissimo esposto; inoltre le pareti della fessura sono così lisce che, per salire, occorre cacciarsi dentro quanto è possibile ove essa è più stretta, si da presentare una maggiore superficie d'attrito poichè, mancando gli appigli, solo con questo mezzo si procede.

In tali condizioni questo passo è faticosissimo ed ho visto finalmente con soddisfazione il mio

compagno sbuffare e riprender fiato colla scusa di soffiarsi il naso non precisamente nel fazzoletto.

E siamo in cima finalmente, avendo impiegato ore una e venti dall'attacco, invece delle quattro regolamentari, battendo così l'ultimo record della salita a due (il mio compagno aveva compiuto da solo l'ascensione in un'ora!) tenuto da due signori tedeschi con ore una e minuti venticinque, come si può leggere nel registro apposito per la salita del Camino Adang al rifugio del Passo di Gardenà.

Per il comodo sentiero che scende l'altro versante sul quale, per poco (ironia della sorte!) non ci ruppimo entrambi il collo con un magistrale scivolone, siamo al rifugio in pochi minuti.

E mentre, voltandomi a riguardare con rimpianto il bel camino, me ne scendo lentamente a valle, l'altro si rimette a spaccar legna come se nulla fosse stato.

3 settembre 1922.

MARIO PIOLTI

(Sezione Torino - S.A.R.I.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Gemelli di Valtournanche - Punta Sella** (m. 3878), **Punta Giordano** (m. 3875) e **Punta Lioy** (m. 3833). - *1ª Discesa della Punta Giordano per la cresta Nord. - 1ª Salita della Punta Lioy per la cresta Ovest* <sup>1)</sup>, 14-15 agosto 1922.

Partiti dal Rifugio dei Gemelli alle 3,15 del mattino, colla luna, raggiungiamo, dopo un'ora e mezza di marcia attraverso facili pendii rocciosi intervallati da piccoli nevai e spiazzetti erbosi cosparsi di detriti, la base del Crestone Est della Becca di Guin, dove formiamo la cordata, ed attraversato orizzontalmente il canale che scende dalla Becca stessa, ne risaliamo la sponda sinistra (orografica), non molto ripida, fino ai piedi di una muraglia di rocce rossastre ben visibile dal basso. Passati sulla sinistra (orografica) di un piccolo canale, la risaliamo per rocce piuttosto erte e senza gravi difficoltà afferriamo lo spartiacque Valtournanche Valpelline,

dove agevolmente perveniamo alla Punta Sella, ore 8,30.

Dopo una trentina di metri di discesa facile, la cresta diventa impraticabile ed obbliga a passare sul versante di Valtournanche con una traversata molto esposta - riguadagnata la cresta, dopo alcune decine di metri si ripete il gioco di prima in posizione però più sicura; alle 11 siamo al colletto tra le due punte, mezz'ora dopo in vetta alla Giordano - facilmente. Ne ripartiamo alle 12 e subito ci accorgiamo che le difficoltà sono serie: alla estrema ripidezza della cresta si è aggiunta la pessima natura della roccia sulla cui solidità non si può fare alcun affidamento. Seguiamo fedelmente la cresta appoggiando di preferenza sul versante di Valtournanche fino ad una spianata nettamente visibile dal basso, avendo cura di scegliere colla massima attenzione gli spuntoni dove amarrare la corda, e contornato per una comoda cengia sul versante Est il salto successivo, riafferriamo la cresta. Ma, nell'impossibilità di proseguire per essa, appoggiamo sul versante di Valpelline riportandoci sulla cresta poco sopra il colle Lioy: la discesa dell'ultimo tratto ci richiede un nuovo anello di corda - tre in tutta la discesa della Giordano, ore 15,30.

<sup>1)</sup> La 1ª traversata dalla Punta Lioy alla Punta Giordano e alla Punta Sella venne compiuta il 3 settembre 1906 dalla comitiva Canzio-Dumontel-Fortina-G. Gugliermine, che compieva pure la 1ª asc. della Punta Giordano per la cresta Nord. V. Riv. C.A.I. XXVI, 1907, pag. 500-501, e pag. 501-502, il breve accenno polemico alle affermazioni del sig. Tommaso Croce di cui a pag. 392 dello stesso volume.

Giunti al colle fummo sorpresi improvvisamente da un violento temporale che, accumulatosi sulla vetta del Combin, con rapidità impressionante si attaccò alle vette vicine, scagliandoci addosso le prime raffiche di vento. Rapido consiglio di guerra: scartata la salita alla Lioy perchè esposta alle scariche elettriche, scartata la discesa direttamente in Valtournanche,

prima di andare a finire sul sottostante ghiacciaio.

In quelle condizioni sarebbe stato pazzesco proseguire, e, allontanate le piccozze, ci fermammo a ridosso di un roccione aspettando tempi migliori che fortunatamente non tardarono molto, per cui alle 17 potemmo rimetterci in marcia con molta attenzione, essendo le rocce

*Gemelli di Valtournanche*

Punta dei Cors    Colle dei Cors    Punta Lioy    P. Giordano    Punta Sella    Becca di Guin



IL VERSANTE OCCIDENTALE DELLE GRANDES MURAILLES. — Neg. V. Sella.

□ Punto d'attacco della Cresta dei Jumeaux, venendo dalla Valtournanche (secondo l'itinerario Gaia-Martinotti-Alberti).

..... Itinerario Gaia-Martinotti-Alberti.      ○ Bivacco.

dato che le rocce sottostanti parevano inaccessibili, per chi fosse sfornito di ali, non restava che tentare di raggiungere il ghiacciaio delle Grandes Murailles, e per questo Prarayé. Ma, fatti pochi passi in discesa la situazione peggiorò: al vento si aggiunse la grandine mista a nevischio, le scariche elettriche, prima rade, si fecero più frequenti, poi quasi continue — bagliori rossastri correvano sulle creste e schianti laceranti scuotevano contemporaneamente la montagna: il vento sempre più forte passava ululando negli anfratti delle rocce, mentre dall'alto i fulmini cadenti sulle creste lanciavano in basso valanghe di sassi che passavano fischiando

coperte da uno strato di nevischio. Alle 19 giungemmo dove il costolone finiva su un pendio ripidissimo cui sottostava una larga bergsrund, i cui bordi erano l'uno tanto più alto dell'altro, da costituire una vera muraglia di ghiaccio. Data la nostra posizione, non avevamo mezzo di valutarne l'altezza; ed avendo osservato la traiettoria che descrivevano le pietre al loro giungere sul suo orlo, rinunciammo al primo progetto e decidemmo di risalire prima delle tenebre parte del costone appena disceso, bivaccare sullo stesso, e, attraversata l'indomani la Lioy, scendere al Breil.

Trovato un luogo possibile per il bivacco, ci

accingemmo a passare la notte che fu relativamente mite, ed alle 5,30 ci rimettemmo in cammino. Il tempo fino allora incerto, si fece poi decisamente brutto, anzi, quando alle 6,30 attaccammo la cresta Ovest della Lioy all'altezza del colle omonimo, la tormenta riprese violenta. Per la cresta suddetta salimmo lentamente e colla massima attenzione causa le pessime condizioni della montagna e le difficoltà intrinseche, sempre crescenti. Riparatici un momento presso un roccione a forma di balma, perchè sopraffatti dal vento e quasi soffocati dal nevischio, riprendemmo la cresta fattasi strettissima, a spigolo acuto, povera di appigli in parte coperti dalla neve e con ai lati due voragini realmente impressionanti, specialmente a destra di chi sale. Poi le difficoltà diminuirono, ed alle 8,30 ponevamo piede sulla vetta della Lioy. Dopo lungo vagare alla ricerca della buona via tra la Lioy e il colle dei Cors, sempre in piena bufera ed avvolti da un fitto nebbione, potemmo finalmente trovarla verso mezzogiorno quando la furia degli elementi si calmò permettendoci di scegliere la via della discesa e valutare quanto ci restava da compiere - l'aneroide segnava ancora 3600 metri. Alle 14,30 le difficoltà potevano dirsi finite, ma per uno sdruciolone sulle rocce bagnate uno della comitiva si lussò una spalla e per quanti generosi sforzi egli facesse, la nostra discesa dovette forzatamente essere lentissima, per cui al crepuscolo eravamo ancora piuttosto in alto; e fu soltanto alle 5,30 del mattino che, dopo lungo vagare nella notte al lume incerto della luna, entravamo all'albergo dei Jumeaux al Breil.

Dott. GUSTAVO GAIA (C.A.I., Sez. di Biella).  
ALESSANDRO MARTINOTTI (Id., Id. e C.A.A.I.).  
EMILIO UBERTI (C.A.I., Sez. di Biella).

Le quote riportate nel presente articolo sono quelle fissate nella carta I. G. M., 1:20.000, della conca del Breil, 1922, a rilievo stereogrammetrico. Esse debbono essere quindi ritenute come definitive, e sostituite a quelle, alquanto diverse, portate nelle vecchie carte e guide. Nella stessa carta, il col des Cors è segnato con la quota 3724.  
(N. d. R.)

## ASCENSIONI VARIE

**Levanna Centrale** (m. 3619), *cresta Nord (Sella), 2ª Salita senza guide - cresta SE., 1º percorso italiano e 1º senza guide* <sup>1)</sup>.

Il 30 luglio 1922, alle 4,15 lasciamo il Rifugio della Levanna e, valicato il Bocchetto delle Fasce,

<sup>1)</sup> Il 1º percorso, pure in discesa, della cresta Sud-Est della Levanna Centrale, venne effettuato il 10 luglio 1901, da W. Flender con le guide Blanc le Greffier, padre e figlio. V. Riv. C.A.I., XXI, 1902, pagg. 129-130.

scendiamo nel bacino di Nel, piuttosto in basso, prima di trovare un punto che ci permetta di metter piede sul ghiacciaio omonimo, sostenuto sulla sua destra orografica da dirupati bastioni rocciosi. (Al fine di evitare inutile perdita di quota, consigliabile il pernottamento alle grangie del Truc o di Nel anzichè al Rifugio). Attraversato il ghiacciaio ridotto ormai ai minimi termini, alle 7,15 siamo ai piedi della cresta Nord che raggiunge quella di confine a pochi metri dall'ometto di pietra della vetta. La cresta larga, di roccia eccellente, non molto ripida, costituisce una divertente salita non eccessivamente difficile se in buone condizioni come noi la troviamo, ma, a nostro giudizio, quasi impraticabile se coperta di vetrato o neve fresca, causa la sua natura stratificata. Alle 10,40 siamo sulla vetta, ed ai piedi dell'ometto ci godiamo un'oretta di meritato riposo.

Ma la vicina cresta Sud-Est, percorsa una sol volta, rappresentava il nostro obiettivo precipuo, per cui alle 11,45 ci rimettiamo in marcia. Il primo tratto, pianeggiante, non presenta difficoltà di sorta; poi le cose cambiano ed alcuni gendarmi rossastri lisci e verticali richiedono molta attenzione, specialmente il secondo per la discesa del quale dobbiamo ricorrere alla corda di soccorso. Afferriamo in seguito, sul versante francese, un costolone ripidissimo che diventa verticale nella sua parte più bassa, obbligandoci a lasciarlo alla nostra destra per attraversare una placca tagliata da una stretta fessura; indi un nuovo contrafforte meno ripido del precedente ed una traversata in piano senza difficoltà, ci fanno guadagnare il colle della Levannetta, ore 15,30. Ancora qualche passaggio delicato: alle 16 siamo sul ghiacciaio Source de l'Arc, poco dopo al colle Perduto il cui canale troviamo insperatamente gradinato di recente, ed alle 17,15 rientriamo al Rifugio.

Dott. GUSTAVO GAIA (C.A.I., Sez. di Biella).  
ALESSANDRO MARTINOTTI (Id., Id. e C.A.A.I.).

## ASCENSIONI INVERNALI NELLE ALPI PENNINE <sup>1)</sup>

Da un articolo del nostro collega ing. Marcello Kurz, comparso nell'*Annuaire de l'Association Suisse des Clubs de Ski* per il 1922, togliamo le seguenti notizie che torneranno senza dubbio gradite all'alpinista in genere e all'alpinista sciatore in ispecie, e che completiamo con altri dati di particolar momento per l'alpinista italiano.

### 1) Grand Combin (m. 4317).

a) M. Kurz e F. F. Roget con la guida M. Crettez - 31 marzo 1907 - 1ª Ascensione inver-

<sup>1)</sup> Consideriamo come ascensioni invernali esclusivamente quelle compiute nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo.

*nale*. Dal rifugio Panossière per il colle del Meiten, andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 7,15; in sci sino ai piedi del colle del Meiten (10,55-11,15); al colle 11,45; al Combin di Valsorey 14,30, alla vetta suprema 15,30-15,40; ritorno alla capanna 20; condizioni ottime, rocce completamente spoglie (*Alpina*, 1907, 76);

b) R. König con le guide M. e J. Crettez - 21 gennaio 1911 - *1ª Ascensione invernale per la spalla Isler*. Orario: partenza dal rifugio Valsorey 6; in sci sino al Plateau du Couloir (8,40-9,30); Combin di Valsorey 12-12,10; vetta suprema 12,45-13; al ritorno stessa via sino al Plateau (14,55-15,30); per il colle di Sonadon al rifugio Chanrion (18,40); rocce asciutte, poco ghiaccio, neve crostosa nella traversata del colle di Sonadon;

c) G. de Choudens con la guida M. Crettez - 23 marzo 1916 - *1ª Ascensione invernale per il Mur de la Côte*. Dal rifugio Panossière, andata e ritorno; gli sci vennero lasciati al Mur de la Côte; da questo punto al rifugio vennero impiegate ore 1,30.

## 2) Dent Blanche (m. 4364).

M. Kurz e F. F. Roget con le guide M. e J. Crettez, L. Theytaz e L. Murisier - 13 gennaio 1911 - *1ª Ascensione invernale*<sup>1)</sup>. Dal rifugio Bertol per la cresta S. (via solita), andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 6; in sci sino alla base O. della quota 3714 (9,15-9,45); alla cresta S. 10,10-11; alla quota 3912 11,25; cresta al di là del Gran Gendarme 13; vetta 15,30; gli sci vennero ripresi alle 20,30; ritorno al rifugio a lume di luna; montagna in condizioni ottime; freddo moderato (*J. S. A. C.* LI, 78).

## 3) Ober Gabelhorn (m. 4073).

M. Kurz con la guida J. Knubel - 3 febbraio 1920 - *1ª Ascensione invernale*. Dall'albergo del Trift, traversando la *Wellenkuppe* (m. 3910), andata e ritorno. Orario: partenza dall'albergo 4,45; in sci sino alla spalla nevosa NE. della *Wellenkuppe* (8,45-9,20); *Wellenkuppe* 10,10; Gran Gendarme 10,50-11,05; vetta del Gabelhorn 12,50-13,10; Gran Gendarme 14-14,10; *Wellenkuppe* 15,10-15,20; albergo 17,10; benchè il 31 gennaio e il 1º febbraio vi fossero state burrasche di neve, la montagna, tranne la cresta finale, era spoglia, tanto che due tratti della cresta tra la *Wellenkuppe* e la vetta erano di ghiaccio vivo, e gli alpinisti vi trovarono tutti gli scalini dell'estate precedente (*A. J.*, XXXII, 286).

## 4) Rothorn di Zinal (m. 4223).

M. Kurz con la guida L. Theytaz - 7 febbraio 1914 - *1ª Ascensione invernale*. Dal rifugio Moun-

tet per la via solita, andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 7,20; in sci sino al Blanc (9,15-9,40); quota 4065 10,30-10,35; vetta 12,30-13; ripresi gli sci alle 15,05; arrivo al rifugio alle 15,45, e poi in ore 1,20 a Zinal; condizioni della montagna ottime; non aveva nevicato da tre settimane (*E. d. A.*, 1915, 185).

## 5) Weisshorn (m. 4512).

L. F. Ryan con le guide J. e R. Lochmatter e A. Pollinger - 10 gennaio 1902 - *1ª Ascensione invernale*. Dal rifugio del Weisshorn per la via solita, andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 6,30; *Rastplatz* 11,30; vetta 14,50; *Rastplatz* 16,35; rifugio 18,05. Rocce asciutte; cresta finale quasi tutta di ghiaccio, che richiese due ore di scalini; neve alta e farinosa del rifugio alla *Rastplatz*.

## 6) Bieshorn (m. 4161).

a) Guide P. Cotter, J. Epiney, J. Genoud e T. Theytaz - 22 dicembre 1912 - *1ª Ascensione invernale*. Da Zinal, cogli sci, in ore 12, per il Roc de la Vache, il colle di Tracuit e il ghiacciaio di Tourtemagne (*E. d. A.*, 1915, 180);

b) M. Kurz colla guida T. Theytaz<sup>1)</sup> - 5 febbraio 1914 - Via precedente. Orario: partenza da Zinal 2,20; Combasana 7-7,30; colle di Tracuit 9,15-10,15; sella al SE. della quota 3596 11,20-11,40; lasciati gli sci; vetta 13,30-13,50; colle di Tracuit 14,45-15,10; Zinal 17,10; l'ultimo tratto, di ghiaccio<sup>2)</sup>, venne salito coi ramponi (*E. d. A.*, 1915, 177);

c) Guide J. Knubel e F. J. Biner - Gennaio 1919 - Dall'Albergo di Gruben, nella valle di Tourtemagne, in sci sino al Biesjoch, e poi a piedi, coi ramponi, alla vetta in ore 1,15, seguendo la cresta E., ritorno a Gruben per il colle di Tracuit e il ghiacciaio di Tourtemagne; tempo totale ore 10.

## 7) Dent d'Hérens (m. 4175).

a) M. Piacenza colle guide G. Carrel e G. B. Pellissier - 10 gennaio 1910 - *1ª Ascensione invernale*<sup>3)</sup>. Dal rifugio Aosta al colle delle Grandes Murailles e poi via solita (cresta E.?), si all'andata che al ritorno. Orario: partenza dal rifugio 7; colle delle Grandes Murailles 10,30; vetta 13-14; temperatura -15 (*R. M.*, 1910, 158);

b) H. Hafers de Magalhaes, colle guide V. Biner e A. Schaller - 28 febbraio 1918 -

<sup>1)</sup> Il Theytaz, allora diciottenne, non era ancora guida patentata.

<sup>2)</sup> Il Kurz a questo proposito nota: «È rarissimo infatti che si possa raggiungere agevolmente cogli sci ai piedi un'alta cima, a meno di salirvi subito dopo il cattivo tempo» e ciò a causa dei venti invernali che spazzano via la neve.

<sup>3)</sup> La Dent d'Hérens era già stata salita l'11 aprile 1894 da R. C. Whyttan colle guide D. e A. Maquignaz e G. B. Perruquet, partendo da Prarayé e tornandovi *R. M.*, 1894, 156).

<sup>1)</sup> La Dent Blanche era già stata salita il 25 aprile 1893 da O. G. Jones con le guide A. Bovier e P. Gaspoz e un portatore (*A. J.* XVI, 401, *R. M.* 1893, 177).

*1ª Ascensione invernale per la cresta O.* Dal rifugio Schönbühl per il colle Tiefenmatten, andata e ritorno; gli sci vennero adoperati sin sotto il colle; la cresta venne percorsa in ore 3,30 in salita e 3 in discesa (*A. J.*, XXXII, 275);

c) M. Kurz con la guida M. Crettez - 28 gennaio 1920 - Dal rifugio Aosta per la parete SO. e cresta O., andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 7,45; alla base della parete SO. 10,40-10,50; vetta 12,20-13,25; rifugio 15,20; rocce asciutte (*A. J.*, XXXIII, 286).

#### 8) Cervino (m. 4482).

a) V. Sella colle guide J. A., L. e J. B. Carrel - 16-18 marzo 1882 - *1ª Ascensione invernale* <sup>1)</sup> e traversata. Orario: partenza dal Breuil ore 23 del 16 marzo; ghiacciaio du Lion 3; colle du Lion 6; Pic Tyndall 9 (circa)-9,30 <sup>2)</sup>; vetta 14 (fermata breve); vecchio rifugio svizzero 19,30; pernottamento e discesa il giorno successivo a Zermatt; le difficoltà più serie furono incontrate nella traversata dal Pic Tyndall al colle Félicité, ove la cresta era coperta di neve e ridotta a una lama, e vicino alla spalla svizzera, coperta da un'affilata cretina di neve molle; la vetta era completamente spoglia; temperatura moderata (*R. M.*, 1882, 54; *Boll. C. A. I.*, 1882, 40; *A. J.*, X, 494; il Kurz ricorda a questo punto come l'*A. J.* noti giustamente: *This expedition is beyond a doubt the most remarkable that has ever been made the winter season*, parole che sono giuste anche ora);

b) C. Simon con le guide A. Burgener e A. Pollinger padre - 27 marzo 1894 - Salita e discesa dal versante svizzero, partendo e tornando allo Schwarzsee. Orario: partenza dallo Schwarzsee 1; per il ghiacciaio di Furggen, all'incirca per la via vecchia, direttamente al vecchio rifugio svizzero, raggiunto alle 8; vetta 13,10-13,30; vecchio rifugio 17,30; Schwarzsee 21,30; neve copiosa sino al vecchio rifugio; di lì montagna spoglia; sulla spalla vengono ancora adoperati gli scalini dell'estate precedente (*Alpina*, 1911, 45);

c) M. Piacenza colle guide G. B. e G. Pellissier e G. Carrel - 1-3 marzo 1907 - Salita

e discesa dal versante italiano. Orario: partenza dal Breuil 8 del 1° marzo; rifugio Luigi Amedeo 18; partenza da questo alle 6,45 del 2 marzo; Pic Tyndall 9,30; vetta 12,55-13,10; Pic Tyndall 15,10; rifugio 19,20; discesa il 3 a Valtournanche; neve piuttosto abbondante; molto pericolosa la traversata del Linceul; cornici al Pic Tyndall; freddo vivo [- 15°] (*R. M.*, 1907, 118, 251);

d) C. F. Meade colle guide J. Pollinger e J. Lochmatter - 31 gennaio 1911 - Salita e discesa dal versante svizzero. Orario: partenza dall'Hörnli alle 3,45; vecchio rifugio 7,45-8,15; Spalla 10; vetta 12-12,05; vecchia capanna 15; Hörnli 17,05; neve farinosa sino alla Spalla, che venne trovata di ghiaccio; rocce superiori spoglie (*A. J.*, XXV, 469);

e) M. Kurz colla guida J. Knubel - 10 febbraio 1920 - Salita e discesa dal versante svizzero. Orario: partenza dall'Hörnli (raggiunto quasi senza toccar neve) alle 4,15; vecchio rifugio 6,30; rifugio Solvay 7,45-9,45; Spalla 10,30; vetta 11,17-11,30; per il vento e il freddo (- 15°) si rinunciò alla discesa per la cresta di Zmutt; rifugio Solvay 12,55-13,50; vecchio rifugio 15-15,10; Hörnli 16,55; condizioni della montagna ottime dalla Spalla in su; rocce assolutamente spoglie e corde completamente libere (*A. J.*, XXXIII, 286).

#### 9) Breithorn (m. 4171).

a) H. Biehly, R. Helbling ed E. Wagner, senza guide - 6 gennaio 1899 - *1ª Ascensione invernale?* Via solita. Orario: partenza, in sci, dallo Schwarzsee 3,20; Pian Rosaz 8; Gobba di Rollin 10,15; lasciati gli sci al piano del Breithorn, salita a piedi; al ritorno ascensione del Piccolo Cervino; arrivo allo Schwarzsee 18,20; temperatura mite:

b) L. Gatto-Roissard con un numeroso stuolo di guide di Valtournanche e di alpini - 13 dicembre 1912 - Salita e discesa dal Breuil, toccando la vetta dalla cresta E. (*1ª Ascensione invernale per tal via*). Orario: partenza da Breuil verso le 3; colle del Teodulo 8,30; lasciati gli sci verso i 4000 m.; vetta 12,30; ritorno nella sera a Valtournanche (*R. M.*, 1913, 33);

c) S. de Charrière, H. Faes, F. Villard colle guide L. Murisier e M. Crettez - 3 marzo 1913 - Dal rifugio Gandegg, andata e ritorno. Orario: partenza dal rifugio 8; vetta 13; gli sci vennero lasciati alla base dell'ultimo pendio; al ritorno la cresta sotto l'Hörnli venne raggiunta alle 15, e, passando per lo Schwarzsee, Zermatt alle 19 (*E. d. A.*, 1913, 267);

d) M. Ambrosio cogli alpini N. Jammaron e L. Proment - 3 febbraio 1918 - Orario: partenza da Fiéry 5; piano del Breithorn 12; vetta 14; gli sci vennero lasciati alla base dell'ultimo pendio (*R. M.*, 1919, 108).

<sup>1)</sup> Fino allora l'ascensione più precoce al Cervino era stata quella di G. Corona ed E. Santelli, dal vers. ital., colle guide Maquignaz, Carrel, L. Meynet, del 12 maggio 1875 (*Alpinista*, 1875, 71); un tentativo di ascensione invernale era stato fatto da L. Brioschi colle guide J. A. Carrel, S. Meynet e J. Maquignaz, il 12 febbraio 1877, raggiungendosi la cosiddetta *seconda tenda*, a m. 3825 (*Boll. C. A. I.*, 1877, 163), senza contare il tentativo fatto nel gennaio 1862 (il Cervino era ancora vergine) da T. S. Kennedy con le guide P. Taugwalder e P. Perren, e durante il quale si salì un 70-80 m. più alto del rifugio Hörnli (m. 3298).

<sup>2)</sup> Il Kurz e l'*A. J.* (X, 494) notano come ora d'arrivo al Pic Tyndall le 10; il Sella invece nel Bollettino scrive che dopo essersi rifocillato al Pic, ne partì alle 9,30.

## 10) Polluce (m. 4107).

a) A. V. Martin e K. Planck, senza guide - 7 marzo 1913 - *1ª Ascensione invernale*. Dal rifugio Bétemps in sci per lo Schwärzegletscher e il passo di Verra (*O. A. Z.*, 1913, 123);

b) V. Castore, *sub b*).

## 11) Castore (m. 4222).

a) A. V. Martin, K. Planck, H. v. Roncador, senza guide - 5 marzo 1913 - *1ª Ascensione invernale*. Dal rifugio Bétemps in sci per lo Zwillinggletscher e il Felikjoch (*O. A. Z.* 1913, 123);

b) M. Kurz colla guida J. Knubel - 27 marzo 1917 - Orario: Partenza in ski dalla Gandegg 7,15; piano del Breithorn 9,55-10,20; colle del Breithorn 10,55; Zwillingspass 12,20-12,45; vetta del Castore 13,45-13,55; ritorno allo Zwillingspass e salita al Polluce (*1ª Ascensione invernale delle due vette in un giorno*) in 40 minuti; discesa in 20 minuti; partenza dallo Zwillingspass alle 16; colle del Breithorn 17-17,10; Gandegg 18,05.

## 12) Lyskamm (m. 4526).

a) V., C. e A. Sella colle guide J. J. Maquignaz e P. Guglielmina - 22 marzo 1885 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dal Col d'Olen 1; traversata per il colle della Fronte alla cresta Perazzi; vetta 13,30; ritorno al Col d'Olen 24; tormenta e nevicata; temperatura - 15° (*R. M.*, 1885, 53);

b) A. Dalgas e G. Poggi colle guide G. B. Aymonod, G. B. Carrel, G. B. Maquignaz e G. B. Perruquet. Orario: partenza dal rifugio Sella 7; base della cresta Perazzi 11; vetta 14,35-14,50; rifugio Sella 19,15; le rocce erano spoglie come in estate; temperatura bassissima [sino a - 30°; sulla vetta - 17°] (*R. M.*, 1889, 79);

c) M. Piacenza colle guide A. Curta e A. ed E. Lazier - 17 gennaio 1907 - Dal rifugio Gnifetti per il colle della Fronte e la cresta Perazzi; ghiaccio vivo nell'ultima parte, freddo intenso e vento fortissimo; mancano altri particolari (*R. M.*, 1907, 23);

d) C. Silvestri e A. Balp colle guide Ant. e Aug. Welf e J. Favre - 23 febbraio 1912. Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 8,50; ritorno a Gressoney 19,15; salita per cresta E; *1ª Ascensione invernale per tal via*. Mancano altri particolari (*R. A.*, 1912, 159);

e) M. Bocchioli e M. Gamma colle guide Ant. e Aug. Welf - 27 gennaio 1913 - Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 9,30; vetta verso 13; ritorno nella sera a Gressoney; neve in generale dura, con qualche placca di ghiaccio sulla cresta; temperatura bassa (*R. M.*, 1919, 165);

f) G. de Choudens, M. Kurz, R. Mittendorff, senza guide - 18 marzo 1915 - Orario: partenza dal rifugio Bétemps 5,55; in sci al Lysjoch 10,15-

11,30; vetta per cresta E. 13.30-13,40; Lysjoch 14,50-15,05; rifugio Bétemps 16,45-17,30; Zermatt 23. Sulla cresta il ghiaccio affiorava in parecchi punti, e vennero trovate le tracce degli scalini dell'estate precedente, specie nell'ultimo tratto ove vennero ancora utilizzati. Si presentò difficile, causa l'oscurità, la neve e i seracchi, la discesa per il ghiacciaio del Gorner, che fu fatta in cordata, e durante la quale due degli alpinisti caddero in un crepaccio <sup>1)</sup>.

Dopo d'allora il Lyskamm fu salito parecchie altre volte d'inverno, utilizzando gli sci sino al Lysjoch:

## 13) Gruppo del Monte Rosa.

## 1) PUNTA DUFOUR (m. 4638).

a) V. Sella colle guide J. J. e D. Maquignaz e il portatore B. Aymonod - 26 gennaio 1884 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza da un bivacco sotto la tenda all'Untere Plattje (dopo aver traversato il Teodulo) 4; Sattel 11,30; vetta 13,30; alla tenda 17,30-19,30; altro bivacco sotto una roccia sulla morena tra i ghiacciai del Piccolo Cervino e inferiore del Teodulo; il giorno dopo a Zermatt; temperatura sulla vetta - 16°; neve dura dai 3800 metri in su (*R. M.*, 1884, 13);

b) V., C., G. ed E. Sella con le guide D. e B. Maquignaz e il portatore Gamba - 19 febbraio 1889 - *1ª Traversata invernale*. Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 3; Lysjoch 4 1/2; base del crestone Rey 6 1/2; vetta 12 1/2; Sattel 16; Ghiacciaio del Gorner 19; Morizloch 2 del 20 febbraio; Riffelhaus 4; neve ottima sino alla base del crestone Rey, e rocce asciutte; molta e farinosa in discesa; temperatura - 16° (*R. M.*, 1889, 78);

c) O. Schuster colla guida H. Moser - 24 marzo 1898 - *1ª Ascensione in sci*. Orario: partenza dal rifugio Bétemps 3.10; Sattel 13,50; vetta 17,20; Sattel 18,15; rifugio Bétemps 23,12 (a piedi); cornici, neve fresca e vetrato ritardarono la marcia (*R. M.*, 1908, 215);

d) M. Piacenza colle guide A. Curta, A. ed E. Lazier - 18 gennaio 1907 - *1ª Ascensione invernale dal Colle Zumstein con traversata della Punta Zumstein e ascensione al ritorno della Punta Gnifetti*. Dalla capanna Gnifetti in ore 8; mancano altri particolari (*R. M.* 1907, 23);

<sup>1)</sup> Il Kurz osserva nella sua relazione, dopo aver detto che al loro ritorno al Lysjoch la tormenta si avvicinava: « La neve essendo cattiva tutti i sistemi di discesa diventano buoni, e ci parve inutile far dello stile come per la gal-leria di un *Kürort*; da molto tempo abbiamo rinunciato a queste fantasie. Quando la neve è cattiva, vale a dire crostosa, congelata a onde, ecc., si mette il bastone fra le gambe e si fila per la massima pendenza; e se il ghiacciaio è ripido e pericoloso, come quello del Grenz, si tengono le pelli di foca sotto gli sci per diminuire maggiormente il scivolio; così si attraversa la zona difficile di un ghiacciaio con un minimo di sforzi e di rischi e molto più presto che non ostinandosi a fare dello stile ».

c) O. Nonnenbruch, H. Burmster e G. Groetuisen, senza guide - 22 marzo 1907 - Orario: partenza dal rifugio Bétemps 4; in sci sin sotto il Sattel, raggiunto alle 10; vetta 13,45. Temperatura fredda (-18°) e vento (R. M., 1907, 118);

f) O. D. Tauern e F. Mugdan, senza guide - 15 marzo 1908 - Orario: Partenza in sci dal rifugio Bétemps 7; Sattel 12; vetta 17,15; rifugio Bétemps 20,30; cresta finale con cornici; tempo calmo (R. M., 1908, 98).

## II) PUNTA ZUMSTEIN (m. 4563).

a) E. Allegra colle guide P. Dayné e A. Welf - 20 marzo 1902 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 5; vetta 8; vetta Punta Gnifetti 9 (fermata); vetta Vincent Pyramide 12; Gressoney-la-Trinité 18; condizioni della neve ottime (R. M., 1902, 92);

b) V. Punta Dufour, sub b).

## III) PUNTA GNIFETTI (m. 4559).

a) C. e G. Sella con le guide J. J. Maquignaz e P. Guglielmina e due portatori - 18 gennaio 1886 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dall'Olen 1,20; rifugio Gnifetti 5,30, Lysjoch 7; vetta 9,45; Zermatt 21,30; neve ottima in alto; temperatura minima -26°; l'aspetto dei picchi vicino al Lysjoch era assolutamente lo stesso che in estate (R. M., 1886, 52);

b) C. e M. Sella con quattro portatori - 30 dicembre 1893 - Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 10; vetta 16,30 (soggiorno di tre giorni al rifugio Regina Margherita); temperatura bassa (-20°); vento; ghiaccio vivo nell'ultimo tratto (R. M., 1894, 65);

c) G. Collet, A. De Angelis, C. e F. Fiorio, G. Giani, G. Morassutti, C. Perol, G. Pizzini, N. Vigna, con le guide G. Gilardi e C. Perotti e tre portatori - 31 dicembre 1903 - Dal col d'Olen per via solita (R. M., 1894, fascicoli 1-4);

d) G. Randone con le guide Ant. e Alf. Welf - 28 gennaio 1896 - Orario: partenza dal rifugio Gnifetti 6; vetta 9,45 circa; discesa in due ore al rifugio Gnifetti e in altre quattro a Gressoney-la-Trinité; temperat. bassa; ghiaccio vivo nell'ultimo tratto (R. M., 1896, 111);

e) M. Piacenza e G. Edelmann con quattro portatori - 2 gennaio 1910 - Dal rifugio Gnifetti in ore 4; partenza alle 11, arrivo a Gressoney-la-Trinité 20; neve pessima sino al rifugio Gnifetti (ore 13 da Gressoney); temperatura bassissima [-25°] (R. M., 1910, 157);

f) M. Ambrosio con la guida J. Favre e gli alpini N. Jammaron e L. Proment - 31 gennaio 1918 - *1ª Traversata invernale dal rifugio Sella alla Punta Gnifetti*. Orario: partenza dal rifugio Sella 7; Lysjoch 12; in breve alla vetta; discesa a Gressoney-la-Trinité; gli sci vennero adoperati in tutto il percorso, trannechè nella traversata del Naso del Lyskamm, ove affiorava il ghiaccio (R. M., 1919, 107);

g) V. Punta Dufour sub d) e Punta Zumstein sub a).

## IV) VINCENT PYRAMIDE (m. 4212).

a) A. Mosso e A. Sella colla guida G. Guglielmina - 14 febbraio 1885 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dal Col d'Olen 1; rifugio Gnifetti 6,30 (breve fermata); vetta 10; rifugio Gnifetti 11,30; col d'Olen 15,45; temperatura mite [-8°] (R. M., 1885, 92).

b) V. Punta Zumstein sub a).

## 14) Strahlhorn (m. 4191).

a) H. Hoek e E. Schottelius colle guide Tännler e Moor - 31 dicembre 1901 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dalla Z'fluh 6,10; in sci fin sotto l'Adlerpass, raggiunto alle 11,45; di li, coi ramponi. in vetta in ore 2; discesa al colle 45 minuti; ritorno alla Z'fluh;

b) O. Goehrs colle guide A. Biner e M. Aufdenblatten - 31 gennaio 1906 - Orario: Z'fluh 6,45; Adlerpass 12,30; vetta 14,15; Adlerpass 15,15; Z'fluh 18; gli sci vennero lasciati sotto l'Adlerpass; tormenta violenta (E. d. A., 1906, 257);

c) Os., Ot., H. G., A. e S. Supersaxo, tutte guide di Saas - 5 dicembre 1913 - salendo dal rifugio Britannia pel ghiacciaio d'Allalin all'Adlerpass in sci, e di li alla vetta a piedi;

d) M. Kurz - Marzo 1915 - Mancano altre notizie (in nota al suo articolo, pag. 16 dell'estratto).

Lo Strahlhorn è la vetta della regione più frequentata dagli sciatori.

## 15) Rimpfischhorn (m. 4203).

a) H. Woolley colle guide G. e J. Taugwalder (*junior*) - 17 gennaio 1893 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: Partenza da Zermatt a mezzanotte; vetta 12,30-13; Zermatt 18,30; venne seguita la via ordinaria della Rimpfischwänge; temperatura bassa (-21° a Zermatt); neve buona nella montagna (A. J., XVIII, 386);

b) M. Kurz e W. Odermatt, senza guide - 31 marzo 1913 - Orario: partenza dal Täschalp inferiore 4; in sci per il vallone di Mellichen e il ghiacciaio di Langenfluh sino alla cresta O. del Rimpfischhorn a 3600 m.; vetta 12,55; Täschalp 16,15; rocce assolutamente spoglie di neve;

c) G. de Choudens, M. Kurz, R. Mitterdorff, senza guide - 15 marzo 1915. Orario: rifugio Britannia 7,50; Allalinpass 10-10,35; Sattel (abbandono degli sci) 12-12,50; vetta 13,50-14,20; Allalinpass 15,50; rifugio Britannia 16,50.

## 16) Allalinhorn (m. 4034).

a) Guide Os. e Ot. Supersaxo e M. Bumann - 29 marzo 1909 - *1ª Ascensione invernale*. Da Saas in 9 ore alla vetta passando sul lato destro del ghiacciaio di Fee, raggiungendo il Feejoch e di li la vetta;

b) G. de Choudens e M. Kurz, senza guide - 13 marzo 1915 - In sci. Orario: partenza rifugio Britannia 7,55; per l'Egginerjoch al Feejoch 12,05-12,50; vetta 13,20-13,30; Feejoch 13,45-13,55; Egginerjoch 14,50; Britannia 15,10. Bellissima gita da sci.

#### 17) Alphubel (m. 4207).

a) A. V. Martin e H. Rumpelt colla guida O. Supersaxo - 27 marzo 1910 - *1ª Ascensione invernale* - In sci. Da Saas, in ore 9, all'Alphubeljoch; salita in sci per altri 200 m. e poi a piedi alla vetta. Discesa per la stessa via sino all'Alphubeljoch, raggiunto alle 14,30, e poi al Täschalp e a Zermatt in ore 3 1/2 dalla vetta;

b) G. de Choudens, M. Kurz e R. Mitterdorff, senza guide - 14 marzo 1915 - Rifugio Britannia 8,25; crepaccia <sup>1)</sup> 12,45-12,55; abbandono degli sci; vetta 13,50-14; partenza dalla crepaccia 14,25; rifugio Britannia 16,30.

#### 18) Täschhorn (m. 4498).

M. Kurz con la guida J. Knubel - 7 febbraio 1920 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: Albergo Täschalp 3,15; in sci sino alla morena del ghiacciaio Weingarten (4,05-4,15), indi per questo al crestone roccioso che conduce alla cresta SE. tra la vetta e il Mischabeljoch, che venne raggiunta alle 9,40; fermata sino alle 10,15; vetta 12,45-13,20; Täschalp 17; condizioni in genere ottime; vento freddissimo [- 22°] (*A. J.*, XXXIII, 286).

#### 19) Dom dei Mischabel (m. 4554).

S. Spencer con le guide C. Jossi e A. Schaller - 13 gennaio 1894 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: Partenza dal rifugio Festi 4,30; base del Festijoch (sin qui molta neve farinosa) 9,30; per la cresta NO., sulla quale si dovette scalinare molto, alla vetta (15,05-15,30); rifugio 20,30; freddo vivo (*A. J.*, XVIII, 388; *R. M.*, 1894, 20) <sup>2)</sup>.

20) Lenzspitze (m. 4300) <sup>3)</sup>, Nadelhorn (m. 4334), Stecknadelhorn (m. 4235), Hohberghorn (m. 4226), Dürrenhorn (m. 4035).

a) Gelpk e H. Rey colla guida H. Supersaxo - 25 marzo 1918 - *1ª Ascensioni invernali della*

*Lenzspitze e del Nadelhorn*. Dal rifugio Mischabel in ore 6 alla vetta della Lenzspitze per la cresta E.; indi al Nadelhorn in ore 1,15; ritorno alla capanna in ore 1,40 per il Windjoch;

b) H. Fritsch colle guide O. Supersaxo e G. Imseng - 5 marzo 1921 - *1ª Ascensioni invernali dello Stecknadelhorn, Hohberghorn e Dürrenhorn*. Orario: partenza dal rifugio Mischabel 5,15; Windjoch 7,30; per l'Hokbergpass e la cresta SE. al Dürrenhorn (12); ritorno al colle in 20 minuti; per cresta all'Hopberghorn (15), poi allo Stecknadelhorn (16,30) e al Nadelhorn (17,40); discesa per il Windjoch al rifugio Mischabel (19,40); condizioni della montagna ottime, come in estate.

#### 21) Weissmies (m. 4031).

A. V. Martin e H. Rumpelt, senza guide - 25 marzo 1910 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dall'albergo Weissmies 5; ghiacciaio Melli (sin qui in sci) 8; vetta 14; ritorno all'albergo 16,45; marcia effettiva ore 8 in salita e 2 1/2 in discesa (*O. A. Z.*, 1910, 142).

#### 22) Laquinhorn (m. 4005).

Gelpke e H. Rey colla guida H. Supersaxo - 22 marzo 1918 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dall'albergo Weissmies 8,15; vetta (per la cresta O.) 13,25; discesa in 3 ore.

#### 23) Fletschhorn (m. 4001).

A. e R. Calegari e G. Scotti, senza guide - 1º gennaio 1914 - *1ª Ascensione invernale*. Orario: partenza dall'Alpe Hohmatten 4; Fletschjoch 14,45; la vetta venne raggiunta al tramonto; ritorno al Fletschjoch alle 18; l'alpe Hohmatten fu raggiunto alle 23,30; neve in genere buona; molte placche di ghiaccio (*R. M.*, 1915, 334).

Come si vede, la parte degli italiani nella esplorazione invernale delle alte vette Pennine non è inferiore a quella di nessun'altra nazione, e questo riassunto la mette in giusto rilievo. Se lo sci non fu da noi molto adoperato, ciò dipende anche dal fatto che il versante italiano della grande catena, più ripido, non presenta di regola quelle enormi estensioni glaciali che agevolano, sul versante svizzero, l'uso del pattino da neve. Ad ogni modo i nostri sciatori possono e devono ricordarsi che il Breithorn e le vette circondanti il Lysjoch offrono anche per noi un magnifico campo da sci, reso facilmente accessibile dagli alti rifugi Sella e Gnifetti.

E. C. BIRESSI

(C. A. I. Sez. Torino e Aosta e C.A.A.I.).

<sup>1)</sup> Colla parola *crepaccia*, seguendo la proposta di W. Laeng in *R. M.* 1917, pag. 137, indico la *bergschrund*, riservando il termine *crepaccio* per le solite spaccature dei ghiacciai.

<sup>2)</sup> Il 18 giugno 1917 A. Lunn colla guida J. Knubel fece la salita del Dom interamente in sci, impiegando dal rifugio Festi ore 6,30 in salita e 40 minuti in discesa.

<sup>3)</sup> Sul perchè di questo nome, anzichè quello di Südlenzspitze V. Dübi, *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. III, pag. 251 della traduzione francese,

## GUIDE E PORTATORI

## Sezione di Milano.

Il Consorzio che sotto il cessato regime riuniva in una sola associazione tutte le guide alpine di lingua tedesca del Gruppo dell'Ortelio, si è sciolto nel periodo post-bellico e la nostra benemerita Commissione "Sistemazione Esercizio Rifugi Provincie Redente", assecondando i desideri delle guide stesse, presenziava domenica 15 aprile nelle rispettive sedi, ed in persona dell'avv. Giuseppe Zanghellini della Sezione di Bolzano, a ciò particolarmente delegato, all'installazione dei nuovi Consigli Direttivi.

L'Associazione delle Guide di Solda-Gomagoi ha ora per capo la nota guida Gio. Giuseppe Reinstadler ed ha la sua sede in Solda. Quella delle guide di Trafoi ha eletto a proprio presidente Gio. Giuseppe Ortler, noto non solo come guida ma altresì come proprietario della confortabile Pensione Tannenheim e come socio ordinario della Sezione di Milano.

Sin dallo scorso inverno si era già costituito ad

Ortisei la nuova Associazione delle Guide Alpine di Val Gardena, alla cui testa venne eletta la nota guida Giuseppe Nogler.

Gli Statuti di queste associazioni sono stati debitamente comunicati all'autorità politica e contengono l'incondizionata e piena adesione e sottomissione al nostro Club.

A Soci onorari di essi Sodalizii vennero nominati il cav. Enrico Ghisi (Sez. di Milano) ed il prelodato D. Zanghellini (Sez. di Bolzano) a loro essendo in massima parte dovuta l'opera di riorganizzazione delle guide della regione atesina, riorganizzazione che si ha fiducia di poter condurre a compimento durante l'annata anche negli altri centri alpini.

Si tratta ora di costituire per ciascun sodalizio quel capitale che colle sue rendite abbia a permettere di soccorrere i soci nei loro bisogni, specialmente in caso di malattia ed invalidità. La generosità dei Soci del C. A. I. potrà avere compenso nella nomina a Socio onorario di questi Consorzi.

## BIBLIOGRAFIA

**Renato Perlini: Fauna alpina (Vertebrati delle Alpi).** — Volume di L + 300 pp., con 31 tavole originali a colori, 33 in nero, 5 tavole di grafici a colori ed una carta delle Alpi. — Bergamo, 1923, Editore l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. — Prezzo L. 100 <sup>1</sup>).

Universalmente desiderato in Italia — e non soltanto in Italia — era da tempo un libro che trattasse della fauna alpina propriamente detta, in modo analogo a quanto già da molti anni ed a più riprese fu fatto nei riguardi della flora. La classica opera dello Tschudi, se pur ancora bella e piacevole a leggersi, è ormai troppo vecchia, e sempre troppo svizzera è stata per noi.

Non è da ieri che dalle tepide valli meridionali del massiccio alpino, zoologi e naturalisti italiani, per nulla distolti dal fatto che verso di noi più ripidi precipitano i versanti, salgono ad osservare e studiare gli animali delle eccelse regioni nel loro gelido dominio, reso per noi più attraente dal fascino dei contrasti. Basti ricordare i nomi del dott. Silvio Calloni, che già fin dal 1889, colla sua *Fauna nivale delle Alpi*, ci offrì un repertorio ancor oggi utilissimo, sebbene in forma troppo schematica; e del nostro non mai abbastanza compianto Presidente, prof. Lorenzo Camerano, che in una serie di memorie, opere e monografie, dal 1880 al 1917, stabilì le linee e le direttive delle nuove ricerche secondo indirizzi etologici e biogeografici.

<sup>1</sup>) L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo è disposto a concedere ai Soci del C.A.I., che faranno acquisto del libro a mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, lo sconto del 20 % più la spedizione franca di porto.

Ma un'opera d'insieme, che considerasse la fauna della regione alpina delle Alpi nel suo complesso, sia pure pei soli vertebrati, mancava sempre.

È col massimo piacere che dobbiamo apprendere come questa lacuna sia stata colmata da un nostro consocio, il prof. R. Perlini della Sezione di Bergamo, il quale, mercè l'Istituto d'arti grafiche, ci presenta il sospirato libro in una forma, che non poteva essere scientificamente più rigorosa, e sotto una veste artistica e tipografica quali meglio non si potevano desiderare. Non si tratta solo di una compilazione, come l'A. afferma nella Prefazione; ma di una vera opera nuova ed armonica, ricca di osservazioni personali sulla vita degli animali alpini, fatte nel loro difficile ambiente; e corredata di tavole originali a colori in cui Arte e Scienza si aiutano a vicenda per superare quanto di straniero eravamo usi a veder in tal campo riprodurre in casa nostra. Queste tavole devono esser costate all'A. una somma ragguardevole di lavoro; e basterebbero da sole ad esprimerne l'entusiastica passione per le Alpi ed i loro abitanti, se ad ogni pagina del testo, scritto in forma piana e scorrevole, non ne trovassimo la conferma col tesoro dei dati raccolti in oltre vent'anni di escursioni nei diversi gruppi del sistema, e durante due inverni consecutivi trascorsi sopra i 2000 m.

\* \*

L'opera si inizia con un capitolo di cenni storici sullo sviluppo degli studi zoologici alpini, mettendo nel dovuto rilievo il contributo portato da autori italiani. Segue una rapida ma esauriente trattazione delle origini della fauna alpina dei vertebrati; argomento di per sè ostico e difficile a trattarsi in un

libro di questo genere; ma bisogna riconoscere che l'A. ha saputo farne un'esposizione comprensibile per tutti ed anche piacevole a leggersi. Si trova poi una breve descrizione delle Alpi, dai punti di vista geologico e geografico, colla loro ripartizione in gruppi, e con un sommario esame delle caratteristiche dei vari paesaggi.

L'introduzione si chiude con una rapida discussione dei limiti della regione studiata e della sua suddivisione in alpina propriamente detta ed in nivale; e coll'esame di alcune particolarità del clima alpino.

La parte speciale tratta successivamente delle cinque classi dei vertebrati alpini: mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci. Per ciascuna di queste l'A. premette un capitolo di generalità, in cui confronta la fauna alpina con quella del resto d'Italia e dei paesi circostanti, nonchè con quella della zona artica e del mondo intero, illustrando il tutto con diagrammi colorati di notevole evidenza. Fa poi seguire un secondo capitolo in cui elenca e descrive sommariamente quegli animali di ciascun ordine che vivono nella regione alpina o vi dimorano per qualche tempo, con note etologiche e corologiche. In un terzo ed ultimo capitolo, che è il più ampio, originale ed interessante, delinea in altrettanti quadretti — sussidiati dalle splendide tavole a colori di cui sopra — la vita delle specie alpine più tipiche nel loro naturale ambiente.

Alcuni di questi quadri si leggono con vero godimento, come quelli che trattano dell'Ermellino, della Lepre alpina, della Marmotta, del Camoscio e dello Stambecco, di tutti i Gallinacci fra gli uccelli, del Gipaeto, della Rana rossa, ecc.; e graziosissime fra le altre sono le tavole dell'Ermellino e della Pernice

di montagna in abito invernale, del maschio del Cedrone in estasi, della Coturnice col nido, dei due Gracchi, del Picchio muraiolo, ecc.

Non mancano interessanti osservazioni sui costumi, sugli adattamenti, sui mimetismi, ecc. Così avendo l'A. preso giustamente come criterio quello della nidificazione, per stabilire quali uccelli siano da ascrivere ai genuini abitatori della regione alpina p. d., egli ha occasione di riferire una serie di considerazioni sulla straordinaria somiglianza coll'ambiente presentato dai nidi e dalle uova di molti uccelli alpini, illustrandole con parecchie tavole apposite. Assai utile la tavola che mostra le impronte dei piedi sulla neve per alcuni mammiferi, oggetto frequente di discussione per quanti percorrono gli alti nevati.

L'opera si chiude con alcuni capitoli sull'importanza dei vertebrati della fauna alpina dal punto di vista cinegetico, come selvaggina utile e selvaggina nociva; e con una ricca bibliografia.

Classificazioni e nomenclatura sono perfettamente aggiornate, la seconda anzi è fin troppo moderna.

\*  
\*\*

Si tratta insomma di un'opera riuscitissima, che l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ha saputo presentare in un modo che fa grande onore all'arte tipografica italiana. Essa tornerà utile a quanti frequentano le alte regioni delle Alpi per uno scopo sportivo, scientifico o cinegetico; e non meno accetta riuscirà a quanti amano le superbe bellezze di cui rifulgono i sacri baluardi della nostra patria.

Non resta che augurare che l'A. ci possa dare presto la seconda parte, che tratterà degli invertebrati e soprattutto degli insetti.

Prof. MARIO BEZZI.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alla Presidenza del C. A. I. pervenne la seguente lettera in data 15 aprile 1923:

*Illustrissimo Signor Presidente,*

*Nell'arrivare in Italia ho trovato la gentilissima Sua lettera del 25 febbraio da Verona, con la quale Ella, a nome del Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano, mi comunicava la nomina per acclamazione dell'Assemblea dei Delegati a Socio onorario del Club Alpino.*

*La decisione dell'Assemblea è riuscita a me molto gradita sia per la località ove è stata presa, sia per l'altissimo spirito di italianità che la ispirava.*

*Con gentilissimo pensiero, al Consiglio Direttivo del Club convocato a Verona, è piaciuto di rammentare le mie principali ascensioni. Io sono riconoscente a Lei e a tutto il Consiglio Direttivo di avere rievocato questi ricordi, che hanno rattivato le belle emozioni provate in tali nobilissimi cimenti.*

*Le porgo Signor Presidente i miei migliori saluti.*

LUIGI DI SAVOIA.

**Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.****III. ADUNANZA - Torino, 20 aprile 1923.**

Presenti *Porro*, presidente; *Bobba*, vice-presidente; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono su invito i consiglieri *Operti* e *Vigna*.

I. Deliberò di concedere un duplicato della " Rivista Mensile ", a quei soci che denuncino di non aver ricevuto il fascicolo entro il termine di due mesi dalla data della pubblicazione, contro pagamento di L. 1,50; trascorso tale termine, contro pagamento di L. 5.

II. Prese atto della richiesta per la costituzione di nuove Sezioni a Lodi e a Lucca, riservando al Consiglio Direttivo le deliberazioni in merito.

III. Deliberò di concedere gratuitamente la " Rivista Mensile ", all'Osservatorio Meteorologico dell'Eremo di Camaldoli, fondato e mantenuto in efficienza dalla Sezione di Napoli.

IV. Prese atto della lettera con la quale S. E. il Ministro della Marina comunicò di aver favorevolmente accolto la richiesta del C. A. I. per l'offerta della bandiera di combattimento al R. Cacciatorepediniere " Quintino Sella ", che sarà varato nel prossimo anno.

V. Prese deliberazioni per la fornitura di distintivi sociali.

VI. Deliberò di abbonare il C. A. I. a " L'Eco della Stampa ".

VII. Delegò il dott. cav. Michelini, Presidente della Sezione di Bologna, a rappresentare il Presidente del C. A. I. al Congresso che nel prossimo giugno terrà in Bologna l'Associazione Nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia.

VIII. Prese atto della comunicazione della Sezione di Bergamo di aver predisposto la compilazione della " Guida delle Alpi Orobie ", volume destinato a far parte della collana della " Guida dei Monti d'Italia ".

IX. Prese atto delle dimissioni presentate dal Tesoriere conte avv. Ramelli di Celle, riservandosi di proporre al Consiglio direttivo l'accettazione delle stesse e la nomina del nuovo tesoriere.

X. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale*  
BALESTRERI.

*Il Presidente*  
PORRO.

**Sunto delle Deliberazioni del Consiglio Direttivo.****III<sup>a</sup> ADUNANZA - Biella, 29 aprile 1923.**

Presenti: *Porro*, presidente; *Bobba*, *Figari*, vice-presidenti; *Falzone*, *Larcher*, *Monti*, *Nagel*, *Operti*, consiglieri; *Balestreri*, segretario generale. Scusano l'assenza: *Caffarelli*, *Oro*, *Pedrotti*, *Piazzi*, *Tea*, *Vallepiana*, *Vigna*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente del 25 febbraio 1923.

II. Commemorò il consigliere on. Giovanni Chigiato, recentemente morto vittima di una sciagura automobilistica, deliberando di rinnovare le condoglianze alla famiglia e prendendo atto della nobile iniziativa della Sezione di Venezia per erigere un rifugio da intitolarsi al nome del defunto.

III. Consegnò al vice-presidente *Bobba* la medaglia d'oro di benemerita decretatagli nella precedente adunanza, in riconoscimento dell'opera illuminata costantemente svolta quale presidente del Comitato delle pubblicazioni.

IV. Accettò le dimissioni del tesoriere conte avv. Ramelli, dando mandato alla Presidenza per la proposta del nuovo tesoriere.

V. Deliberò la pubblicazione sulla *Rivista Mensile* del memoriale redatto dal gr. uff. avv. Calderini, ex presidente del C. A. I., mirante a ristabilire i diritti del Club Alpino e dei suoi soci sulla Capanna-Osservatorio Regina Margherita.

VI. Prese atto dei lavori compiuti dal Comitato di Presidenza e delle deliberazioni da esso prese nelle sue adunanze 10-11 marzo e 20 aprile 1923, ratificandone l'operato.

VII. Prese atto della risposta favorevole pervenuta dal Ministero della Marina alla richiesta del C. A. I. per l'offerta della bandiera di combattimento al cacciatorepediniere " Quintino Sella ", e dell'avvertimento che il varo della nave non avverrà prima dell'anno venturo; e, riconfermato alla Sezione Ligure l'incarico di predisporre la cerimonia della consegna della bandiera, volle riservare alla Sezione di Biella - patria dell'illustre Fondatore del nostro Club - il compito di organizzare la raccolta dei fondi, fermo il principio che la manifestazione debba avere carattere nazionale e che i fondi pertanto vengano ricercati presso i soci di tutte le Sezioni del C. A. I.

VIII. Prese atto dell'ordinazione di distintivi sociali già trasmessa allo stabilimento Johnson; e deliberò di limitare le provviste al solo distintivo del tipo ufficiale di formato grande, con sculo in acciaio brunito, stabilendone in lire dieci il prezzo di cessione dalle Sezioni ai singoli soci, e in lire otto quello dalla Sede Centrale alle Sezioni.

IX. Prese atto con vivissimo compiacimento delle nuove disposizioni attuate dalla Sezione di Trento, con l'aumento del suo contributo alla cifra statutaria di lire dodici per un certo numero di soci, e col portare da lire due a lire quattro il contributo di tutti i rimanenti; auspicando una uguale buona volontà da parte delle altre Sezioni a quota ridotta, in modo che tutte possano in non lungo volger di tempo avviarsi al normale assetto statutario.

X. Deliberò di accordare alla Sezione di Torino la somma di lire ottomila, quale contributo della Sede Centrale per la pubblicazione della *Guida delle Alpi Cozie Settentrionali*.

XI. Dichiarò costituite le nuove Sezioni di Lucca e di Lodi, previo accertamento che tutte le formalità erano state adempite regolarmente.

XII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione; deliberando di visitare prossimamente le Sezioni abruzzesi di Teramo, Aquila, Chieti e Sulmona, e di tenere la prossima adunanza in Aquila il 31 maggio 1923, presso la sede della Sezione locale.

*Il Segretario Generale*  
BALESTRERI.

*Il Presidente*  
PORRO.

Pubblicato il 30 Maggio 1923.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.*: Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1923.

# RIFUGI DELLA SEDE CENTRALE

## Tariffe per l'anno 1923

### Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775).

	Non soci	Soci
Tassa d'ingresso durante il giorno . . . . .	L. 2	esenti
" di pernottamento . . . . .	" 6	L. 2
" " con lenzuola . . . . .	" 9	" 3
" di asciugamento abiti . . . . .	" 2	" 1

Ai soci del C.A.I. sconto del 10 % sulle consumazioni (tessera in regola). - Guide del C.A.I. ed estere, con libretto e tessera in regola, sconto del 20 % sulle consumazioni.

#### CIBI.

Pane, al chilogramma . . . . .	L. 2,50
Pane, porzione . . . . .	" 0,60
Brodo . . . . .	" 0,80
Minestra in brodo . . . . .	" 1,40
Pasta asciutta . . . . .	" 1,60
Costoletta, 1 vitello, 2 montone . . . . .	" 3,50
Lesso vitello o montone . . . . .	" 3,25
Arrostato vitello o montone . . . . .	" 3,25
Uova crude, caduna . . . . .	" 0,80
" al guscio o sode . . . . .	" 0,90
Due uova al burro . . . . .	" 2,20
Frittata di due uova . . . . .	" 2,20
Sardine, caduna . . . . .	" 0,60
Salame, all'ettogramma . . . . .	" 2,50
Formaggio (fontina, grivera), all'ettogr. . . . .	" 1,50
Prune o frutta cotta, porzione . . . . .	" 1,60
Zabaione di due uova . . . . .	" 3,20
Conserven dolci, porzione . . . . .	" 1,60
Frutta secca, porzione . . . . .	" 1,60
Burro, all'ettogramma . . . . .	" 2—
Miele, all'ettogramma . . . . .	" 2—
Galette e biscotti . . . . .	" 0,25

#### BEVANDE.

Vino da pasto, al litro . . . . .	L. 5,50
Vino bianco spumante, alla bottiglia . . . . .	" 6,50
Marsala, alla bottiglia . . . . .	" 9—
" al bicchierino . . . . .	" 0,80
Fernet Branca, al bicchiere . . . . .	" 1,90
Cognac, Menta, Rhum . . . . .	" 1,90
Acqua calda per grog, con zucchero, senza liquore . . . . .	" 0,80
Spremuta limone con zucchero, fredda . . . . .	" 1,20
" " " calda . . . . .	" 1,60
Vino caldo, al bicchiere . . . . .	" 1,60
Caffè nero . . . . .	" 1—
Thè . . . . .	" 1,30
Cioccolato . . . . .	" 1,90
Caffè-latte con pane . . . . .	" 3—
Vermouth; al bicchierino . . . . .	" 0,80
Branda, al bicchierino . . . . .	" 0,80

Vino barbera, alla bottiglia . . . . .	L. 7—
" barbaresco " . . . . .	" 8—
" barolo " . . . . .	" 8—
" grignolino " . . . . .	" 7—
Tassa di coperto . . . . .	" 0,30
Percentuale servizio 10 % sui cibi e bevande.	
Percentuale servizio 5 % sull'ingresso e pernottamento.	

### Capanna Regina Margherita (m. 4559).

	Non soci	Soci
Tassa d'ingresso durante il giorno . . . . .	L. 7	L. 3
" di pernottamento . . . . .	" 15	" 6

#### VIVERI.

Caffè, alla tazza . . . . .	L. 1,40
Caffè grande . . . . .	" 2,30
Marsala o Vermouth, al bicchierino . . . . .	" 1,20
Fernet . . . . .	" 1,20
Cognac . . . . .	" 1,45
Acquavite . . . . .	" 0,90
Rhum . . . . .	" 1,45
Punch al limone e rhum . . . . .	" 1,90
Vino caldo . . . . .	" 2,50
Granatina calda . . . . .	" 1,45
Camomilla . . . . .	" 1,40
Vino nero, al litro . . . . .	" 7—
Thè semplice, alla tazza . . . . .	" 2—
Cioccolato . . . . .	" 2—
Caffè con burro . . . . .	" 3—
Caffè con latte condensato, semplice . . . . .	" 3—
Zabaione, alla tazza . . . . .	" 4—
Pane, porzione . . . . .	" 1—
Due uova al burro . . . . .	" 3,40
Uovo al guscio, al latte o crudo . . . . .	" 1,40
Prugne cotte, porzione . . . . .	" 2,10
Brodo, alla scodella . . . . .	" 1,50
Porzione carne di vitello . . . . .	" 6,50
Costoletta . . . . .	" 7—
Porzione prosciutto . . . . .	" 6—
Minestra, alla scodella . . . . .	" 2—
Grivera o fontina, porzione . . . . .	" 2—
Formaggio nostrano . . . . .	" 1,20
Salame, porzione . . . . .	" 4—
Limoni, caduno . . . . .	" 0,60
Sardine, scatola ordinaria . . . . .	" 4,80
" scatola piccola . . . . .	" 4—
Acqua calda, alla tazza . . . . .	" 1—
Frutta in scatole . . . . .	" 7—
Marmellate . . . . .	" 11—
Vini neri in bottiglia e moscato . . . . .	da L. 13 a 14
Carni in scatole . . . . .	da L. 3,50 a 7,50
Asciugamento abiti . . . . .	L. 1,20
Riscaldamento . . . . .	" 1,20

# L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE, L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

## BIBLIOTECA S. U. C. A. I.

ORDINAZIONI:

Indirizzarle a "SUCAI Monza,,  
a mezzo Cartolina-Vaglia con l'importo più L. 1  
per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti  
richiesti. - Per la raccomandata aggiungere cent. 40. - Non si  
fanno spedizioni contro assegno. - Materiale esaurito  
potrà essere sostituito



### MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) L. 5 —
- Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, senior) » 8 —
- Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi SUCAINI (Avvocato Cav. R. Roccatagliata, senior) » 2 —
- Tenda (la) » 1 —
- Equipaggiamento » 1 —
- Che cosa è la SUCAI? » 2 —
- Matricole (La Festa Nazionale) Dispensa. Serie organizzazioni. A. » 3 —
- Sciopoli » 3 —

### GUIDE

- Popera - Tre Cime Lavaredo - Tofane. Dispense SUCAI. cad. » 3 —
- \* Monti d'Italia, serie di cartoline con tracciati (Val Masino) » 3 —

### PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica (raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone della SUCAI) . . . L. 5 —
- Con me e con gli Alpini del SUCAINO Jahier . . . » 5 —
- Le scarpe al sole del SUCAINO Paolo Monelli . . . » 8 —
- Io udii il comandamento del SUCAINO Marconi . . . » 3 —
- Il fabbro armonioso di A. S. Novaro, padre del SUCAINO Jacopo . . . » 5 —
- Kobilec. Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo SUCAINO . . . » 4 —
- Numero Unico Trento (quasi esaurito) . . . » 3 —

### DIVERSE

- Alba Alpina (G. Rey) . . . » 1 —
- Commemorazione Dott. Balabio (quasi esaurita) . . . » 3 —
- Inno SUCAI (Dott. U. Franci, senior) inno sciatori e canzoni di guerra alpina . . . » 2,50